

mondialita'

^{2.}
dossier

**EDUCAZIONE ai
VALORI come
EDUCAZIONE
alla
PACE**



***PERSONE
DI
PACE***

(Liberare "La Crescita")

PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO SCOLASTICO 1981-82

Tema base:

EDUCAZIONE AI VALORI COME EDUCAZIONE ALLA PACE

Temi specifici:

- 1 **Persone di pace**
(Liberare "la crescita")
- 2 **Una scuola di pace**
(liberare "la scuola")
- 3 **Relazioni di pace**
(Liberare "l'amicizia")
- 4 **Comunicazioni di pace**
(Liberare "l'immagine")
- 5 **Uomini nuovi per la pace**
(Liberare "il progetto UOMO")

Idea-forza:

L'itinerario per l'integrazione educativa della personalità dell'alunno, proposto dai "temi specifici" — come esplicitazione e realizzazione del "tema base" — è caratterizzato dal processo di LIBERAZIONE, condizione fondamentale per vivere i VALORI UMANI in ordine alla EDUCAZIONE ALLA PACE, tenendo sempre presente che la STORIA vera della persona, soggetto attivo di pace, è la storia della sua libertà.

La realizzazione della persona, come realtà individuale e comunitaria, è possibile solo nella vera libertà, la quale "è insieme radice e frutto della pace": nessuno dei beni associati alla pace potrà essere realizzato senza l'assoluto rispetto della libertà-liberazione.

Strutturazione della rivista:

1. I fascicoli con i numeri dispari (nn. 1-3-5-7-9), di pp. 48 cad., svolgeranno alla luce della integrazione delle varie discipline scolastiche i cinque temi specifici secondo le seguenti "componenti": pedagogico-didattica; psicologica; storica, geografica; logico-scientifica; linguistica; iconica; audiovisiva; religiosa.

Seguiranno il "Documento d'incontro" (8 pp.) e le rubriche: "La narrativa", "L'anima dei popoli" (liriche scelte), "Una famiglia per il mondo" e le "Indicazioni bibliografiche".

2. I fascicoli con i numeri pari (nn. 2-4-6-8-10), di pp. 24 cad., presenteranno il DOSSIER, il quale offrirà un particolare e organico materiale didattico in relazione ai contenuti dei singoli "temi specifici".

CEM mondialità - Ottobre 1981

Anno X, n. 2

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

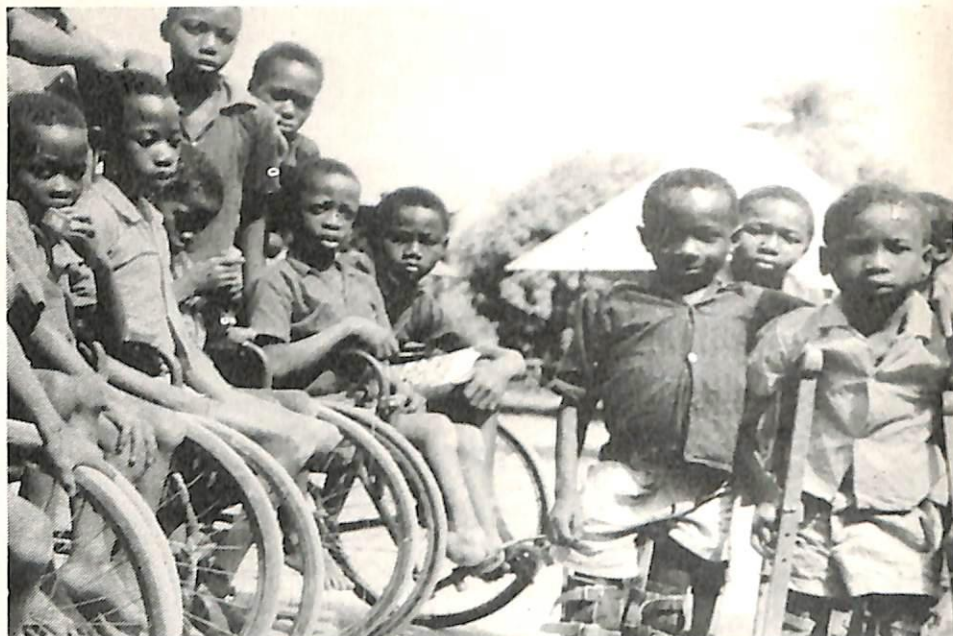
Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.c.p. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 8.000

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - tel. 0372/21660



SOMMARIO

INTRODUZIONE

- Riscoprire l'uomo

pag. 3

DOCUMENTI

- Per sentirsi uguali
- Schiavi moderni

pag. 4

pag. 6

ITINERARI DIDATTICI

1. Il mondo fabbrica gli handicappati
2. Liberare la crescita per crescere in umanità

pag. 7

pag. 10

ESPERIENZE DIDATTICHE

- La schiavitù dei "senza voce"

pag. 13

PROBLEMI

- Uomini di pace: M. L. King

pag. 19

NOTIZIARIO C.E.M.

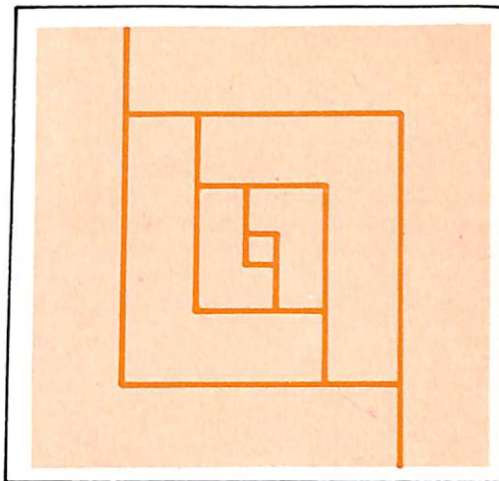
pag. 22

L. 600



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

INTRODUZIONE



Riscoprire l'uomo

Iniziando il lavoro di quest'anno è bene dirci che cosa ci proponiamo e a che cosa miriamo, non tanto per riascoltarci seduti, quanto per vitaminizzarci e proseguire il nostro comune cammino di uomini protesi alla nostra umanità e all'umanità tutta.

La società, oggi, ha bisogno di risposte liberatrici — non dissipatrici — e di prospettive esistenziali valide, fondate sull'essere non sull'avere.

Anche la scuola, di riflesso, deve poter ripensare e riproporre progetti educativi nuovi capaci di fare e di far fare storia.

La nostra risposta è per un modello di uomo in Cristo e per un progetto d'umanità capace di Comunione.

Per questo sapremo farci attenti, volta per volta, a problemi individuali e collettivi dell'organizzazione sociale e ad esperienze concrete e storiche al fine di poter recuperare, attraverso l'analisi, segni e indicazioni per una realtà diversa di vita. Vita che implica la reale partecipazione di ogni persona alle varie deviazioni della storia per cercare di risolverle; quindi un farsi carico dell'altro per scelta e vocazione di responsabilità, per poter smentire e intaccare le divisioni ataviche dell'umanità e il grande peccato dell'uomo di rinchiudersi in se stesso e pensare di poter vivere una storia solitaria e in solitudine.

Si tratta di riscoprire l'uomo — ma anche la mia storia, la mia identità, la mia "chiamata", il mio progetto — come irripetibile nella sua essenza più profonda di essere nato per la comunione e per la relazione (non c'è relazione con gli altri se manca la pazienza e la volontà di conoscere se stessi e di intraprendere un cammino di liberazione dai condizionamenti esterni, dalle false immagini, dalle paure, dalle insicurezze).

Si tratta anche di vedere l'umanità e di saperla scoprire e incontrare come una "epifania di volti" che attendono di essere conosciuti ed amati.

È questo e solo questo che darà alla storia e ai rigagnoli di speranza che faranno germogliare e fiorire la terra, uno spessore, un colore, un profumo ed un significato umano e umanizzante.

Sogno, utopia? Senza utopia, senza sogno, si fa una storia neutrale, quieta perciò parziale, cioè una non storia. Ma e se sogno e utopia diventassero segno? È una pura illusione credere di pensare all'uomo senza un pensiero coinvolgente che mi consenta di entrare e di vivere una sempre più aperta e profonda familiarità con gli uomini tutti e con le cose. Una solidarietà storica e globale che è osmosi di solidarietà particolari. Una comunione col cosmo che è osmosi di tanti gesti comunionali e di relazioni interpersonali dilatate verso la grande fraternità umana.

In questa dimensione di alterità e di comunione — di pacificazione e di pace — il pellegrinaggio per farmi uomo trova luce sicura.

Occorre la sostanziale trasformazione dei rapporti umani, dei rapporti degli uomini col mondo, e un andare — per scelta — in stretta convivialità con tutti coloro che credono nella vita, nella giustizia, nella pace, nell'amore (o almeno tentano) verso un mondo di pace e di amore.

Non parole prive di significato che sanno essere la risultante di gesti e impegni personali di ogni giorno. Non per fare una storia privilegiata, ma per abbattere insieme le barriere della non storia, della non fraternità, della massificazione che sta cancellando ogni identità.

Liberare la crescita è — in ultimo — la riscoperta e la riappropriazione cosciente della gioia di vivere, ma di vivere per... di vivere con...

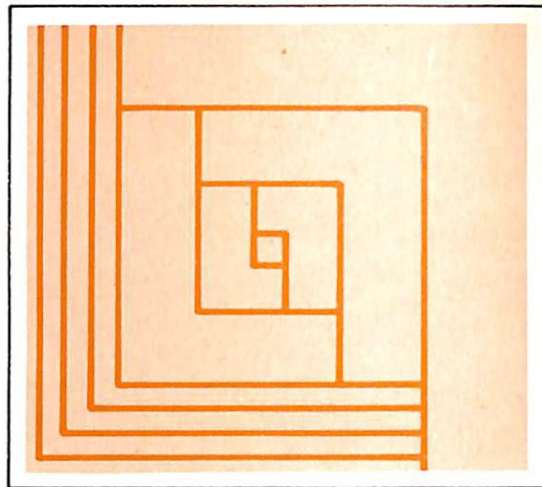
La riflessione sulle lacerazioni e sui mali della storia — e sui miei personali — non deve togliermi la gioia (facendomi diventare pessimista), ma risvegliare in me la sete di impegno, la volontà, la capacità di scegliere quotidianamente di voler essere un uomo di pace, di comunione e in comunione.

Un uomo di pace deve essere ottimista ad ogni costo. Per questo nessun potere potrà mai fermarlo né farlo tacere.

Ed è l'ottimismo che ci rende capaci di attendere il nuovo, il non definitivamente compiuto, l'impossibile.

Germana Bragazzi

DOCUMENTI



Sono pagine dove dovrebbe respirarsi una grande aria d'umanità. La scelta dei testi-documento vuole fornire storie-esperienze allargate, vive e concrete, di realtà umane e sociali legate alle problematiche degli handicappati e del lavoro minorile.

Realtà da conoscere-confrontare-dibattere, affinché possa realizzarsi un'effettiva crescita educativa, culturale, sociale e morale insieme della persona.

Il loro intento è di dilatare il discorso, approfondirlo, attraverso una successione di testi dove storia personale e responsabilità sociali, vita individuale e vita collettiva si richiamano, si fondono, si verificano a vicenda.

Non bisogna però limitarsi ad una semplice lettura testuale, ma allenarsi all'analisi alla riflessione, alla valutazione, all'individuazione della stretta connessione tra esperienza personale e realtà sociale, principi e diritti e rispondenza di strutture, perché conoscere è togliere la scorza e andare alle radici del problema.

È solo una fase propositiva che suggerisce di aprire il ventaglio delle indagini, altre direzioni verso l'unità del reale e una assimilazione cosciente che possa incidere sulla vostra persona in formazione e sulla nostra crescita umana.

PER SENTIRSI UGUALI

Negli Stati Uniti è stata realizzata una serie di trasmissioni televisive dal titolo "Feeling Free" (Sentirsi liberi) che ha lo scopo di sollecitare gli allievi normali a stringere amicizia con i compagni minorati, in un clima di reciproca confidenza, che aiuti questi ultimi ad esprimere liberamente la loro personalità nell'ambiente scolastico. Durante queste trasmissioni, molti fanciulli americani hanno posto domande

ai bimbi minorati e agli specialisti che potevano dare spiegazioni sui vari tipi di invalidità e sulla maniera di superarli. Così il pubblico ha potuto avere un'idea più precisa di quello che significa esser cieco, sordo o affetto da qualche altra minorazione fisica o mentale. Su questa doppia pagina presentiamo Hollis, Laurie e Ginny, tre bambini che hanno partecipato a questa serie di trasmissioni ed hanno risposto alle domande che sono state loro rivolte a proposito della loro minorazione, hanno parlato di quello che piace loro o li irrita, di ciò che li differenzia dagli altri, ma anche di quello che li rende uguali a qualsiasi altra persona.

HOLLIS

La mia minorazione si chiama paralisi cerebrale: ci sono nato. Vi sono differenti specie di paralisi cerebrale. Nel mio caso, i messaggi del cervello arrivano alle gambe un po' più lentamente che in una persona in perfette condizioni fisiche. Le mie gambe sono limitate in quello che possono fare.

Per esempio, quando i miei amici camminano, in generale, io posso seguirli; ma quando corrono io resto indietro. Ciò non è grave. Che gli altri vadano più o meno lenti, per me è uguale. Io cammino con il mio ritmo.

Talvolta, quando cammino per la strada, le persone mi guardano e mi pongono delle domande.

Preferisco mille volte che le persone mi interrogino piuttosto che restino sedute davanti a me a guardarmi o poi parlino di me alle mie spalle. Se non mi pongono domande, come otterranno risposte?

Quando essi mi interrogano con serietà, posso allora dire: "Ascoltate, voi potete fare delle cose che io non posso fare ed io posso farne altre che voi non potete fare". Una cosa che mi aiuta assai è di essere incoraggiato dalla mia famiglia e dai miei amici. Mi aiuta a tener su le gambe. Sì, ho una quantità di amici minorati, ma mi piace anche essere amico di persone che non lo sono.

I miei veri amici si interessano più alla mia personalità che alla mia minorazione e mi piace molto il loro atteggiamento. Pen-

so che tutti hanno dei problemi... non soltanto le persone che hanno una minorazione. Penso che ciascuno debba sbrigarsela con i propri problemi e trovar loro una soluzione. Se non ci si arriva, si deve provare e riprovare e, se proprio non ci si riesce, è giusto provarne dispiacere. Ma, passato il dispiacere, bisogna provare ancora.

GINNY

Da piccola, ero come tutti gli altri bambini, ma verso i tre o quattro anni si è scoperto che ero nana. Prima di tutto ho pensato che ero solamente bassa per la mia età, ma poi i medici mi hanno fatto delle radiografie e non c'è stato più dubbio.

Un nano è una persona le cui ossa non crescono come quelle degli altri: crescono più lentamente. Le mie braccia e le mie gambe sono più corte, ma, dentro di me, tutto è uguale a qualsiasi altra ragazza di dodici anni... il cuore, il fegato e tutti gli organi.

Talvolta è veramente duro essere piccoli: è difficile raggiungere gli oggetti posti in alto, è difficile camminare a lungo, come bisogna fare negli zoo, nei parchi o nei grandi magazzini.

La cosa più triste è accorgersi che le persone si burlano di me oppure mi guardano fisso. Se tutti comprendessero che i nani sono uguali agli altri, sarebbe molto più facile essere piccoli. Un essere umano è sempre e solamente un essere umano. Ciò che ci rende differenti non ha veramente importanza. Quello che conta sono gli amici, e di stare insieme, di parlare l'uno con l'altro.

I miei amici ed io passiamo così buoni momenti che dimentichiamo l'altezza e la sagoma, dimentichiamo le chiazze di rosso, la grassezza o la magrezza degli uni o degli altri e tutto ciò che rende ciascuno differente. Una differenza non conta nulla quando si è tra amici.

Una cosa è certa: non voglio essere oggetto di un'attenzione particolare. È veramente meschino quando si cerca di trattarmi da bambina, di sostenermi o di darmi aiuti di questo genere. Voglio che nessuno pensi di doversi occupare di me in questa maniera: alla mia età so sbrigarmela da sola. E so fare tante cose molto bene.

È strano, forse, ma a me non piace considerarmi minorata. Ho tanti amici come qualunque altro, vado a scuola come tutti. Non penso di essere differente. Credo di essere come la maggior parte delle ragazze di quattordici anni; mi piace fare tutto ciò che loro fanno; devo soltanto imparare talvolta a farlo a modo mio.

Prima di diventare completamente cieca, pensavo che quando non avrei veduto più non avrei potuto fare niente da sola. Tutto ciò che immaginavo era un poveretto sul canto di una strada, con una ciotola in mano. Mai ho pensato che una persona cieca potesse andare a scuola, prender l'autobus o fare quasi di tutto. Credo che così pensino la maggior parte delle persone.

Volete sapere ciò che veramente mi dà fastidio? Ogni tanto, vi sono delle persone che mi si avvicinano e non dicono niente. Stanno da una parte e si contentano di guardarmi. Come se il mio viso dovesse dar loro una risposta.

Immagino che mi squadrino semplicemente perché non comprendono ciò che vuol dire esser ciechi. Immagino che vorrebbero interrogarmi, ma che non sanno come cominciare.

Un'altra cosa che mi molesta è quando si parla di me in mia presenza, come se non ci fossi. Non saprei dire sino a qual punto ciò mi rende furiosa. Per esempio qualcuno domanda a mia madre: "Come va Laurie?" mentre io sto là, proprio vicino a lei. Sono cieca, ma non sono invisibile.

Aver fiducia è forse la cosa più importante. Mi ricordo allora che io sono io e che perciò non debbo preoccuparmi di quello che pensano gli altri.

Oggi comincio a comprendere che sono anche una persona, e che il mio modo di abbigliarmi, i miei amici e le cose che mi piace fare sono semplicemente differenti.

Né peggiore... né migliore, ma semplicemente differente.



La maledizione degli spiriti cattivi

A Jairos Jiri, nell'istituto per ciechi e sordomuti di Gwelo, in Rhodesia, mi meravigliavo che 90 bambini handicappati ricevessero assai raramente visita da parte dei loro parenti, benché Gwelo si trovi in una posizione centrale e, quanto a comunicazioni, sia facilmente raggiungibile.

Anche nel corso delle lunghe ferie scolastiche una gran parte dei bambini resta nell'istituto. Perché durante le lunghe vacanze di Natale dei 44 bambini ciechi 20 sono rimasti qui? Perché al posto della visita ricevono solo un regalo di Natale?

Per mettere in chiaro la cosa abbiamo invitato i bambini a scrivere qualche riga della loro esperienza. Giacobbe, di tredici anni, ha scritto: "Sono venuto nel 1971 nel centro di Jairos Jiri. In sei anni e mezzo sono andato a casa una volta sola. La mia regione è la riserva Gutu, a 200 chilometri da Gwelo. Non credo che i miei genitori mi abbiano dimenticato. Semplicemente non hanno denaro per venire a prendere me e la mia sorella, cieca anche lei".

Sono giuste le affermazioni di Giacobbe? Ci siamo informati. Il matrimonio dei suoi genitori è andato a monte. Due bambini ciechi! Era troppo per il padre. È sparito dalla circolazione, abbandonando sua moglie. Adesso la madre vive assieme ad un altro uomo. Ha puntualmente pagato la retta per i bambini. Naturalmente sarebbe stata in condizione di far tornare a casa i suoi bambini durante le ferie. Ma a casa il figlio e la figlia non sono più desiderati. Il destino degli altri bambini ciechi è simile. In tre casi né il padre né la madre vogliono più saperne dei figli.

La direttrice dell'istituto ha aggiunto che i genitori di bambini ciechi si separano più facilmente di quelli che li hanno sani. I bambini ciechi o storpi sono considerati una maledizione. Molti africani sono del parere che sia meglio sbarazzarsene. La maledizione potrebbe colpire altre persone. Nel caso dei bambini sordomuti le cose vanno un po' diversamente. Tutti hanno potuto trascorrere a casa le ferie. Sono ritenuti meno stregati? O entra in gioco la considerazione molto terra a terra che i bambini sordomuti possono lavorare nei campi meglio di quelli ciechi o storpi?

Dalla Rhodesia, Edy Gander

Non si può cambiare

Nella nostra comunità c'è un gran numero di bambini handicappati mentalmente e fisicamente. Si calcola che su dieci bambini in età scolastica uno soffre di una menomazione. Nella maggior parte delle famiglie questi bambini sono semplicemente tollerati. Li si accetta come si accetta un cattivo raccolto o una frana. La popolazione della campagna ha poche possibilità di ricorrere agli istituti cittadini o alle scuole speciali. I bambini non vengono affidati ad un ente, restano a casa, ma l'aria di sopportazione che li circonda può essere peggiore, per loro, che il venir rinchiusi in un istituto.

Dalla Colombia, Maria Untersander

Non c'è posto per gli handicappati

In due anni non ho visto un bambino handicappato grave sull'altipiano. Per lui non c'è posto nella società. La vita dei campesinos è troppo dura. Tutti devono dare una mano. Qui, presto o tardi ogni neonato prende una malattia. A un'altitudine di 4000 metri si tratta nella maggioranza dei casi di malattie catarrali. Se si tratta d'un bambino normale i genitori non badano a spese e a sacrifici. Vanno dal medico o alle stazioni sanitarie e comprano le medicine necessarie. Se invece si tratta d'un bambino handicappato non si danno alcuna pena. Il bambino muore. Posso spiegarvi solo così l'assenza di bambini handicappati. Per noi europei questa soluzione sembra crudele. La vita d'un handicappato nelle asperità dell'altipiano è ancor più crudele. Chi non vuol patir la fame deve lavorare.

dal Perù e dalla Bolivia.

Vreni Ledergerber

Quanti handicappati nel mondo?

Le statistiche più recenti hanno dichiarato che il 10% della popolazione mondiale è portatrice di handicaps fisici o mentali. Perciò gli handicappati dovrebbero essere circa 450 milioni. 136 milioni sono bambini al di sotto dei 15 anni; di essi 6 milioni sono in Nord America, 11 milioni in Europa, 13 milioni in America Latina, 18 milioni in Africa e 88 milioni in Asia. L'80% degli handicappati vive nei paesi in via di sviluppo, dove meno dell'1% di essi riceve un aiuto riabilitante. Si calcola che per la fine del secolo gli handicappati saranno 600 milioni, di cui 200 milioni di bambini.

Considerando anche chi è coinvolto in questa realtà (genitori, assistenti...) si calcola che il 25% della popolazione mondiale sia toccata dal problema degli handicappati. Quanto alle cause degli handicaps, sono diverse: malattie fisiche o mentali, alcool e droghe, incidenti stradali e sul lavoro, denutrizione, sordità, cecità...

SCHIAVI MODERNI

Lo spaventapasseri

Gonario era l'ultimo di sette fratelli. I suoi genitori non avevano soldi per mandarlo a scuola, perciò lo mandarono a lavorare in una grande fattoria agricola. Gonario doveva fare lo spaventapasseri per tener lontano gli uccelli dai campi. Ogni mattina gli davano un cartoccio di polvere da sparo e Gonario, per ore ed ore faceva su e giù per i campi, e di tanto in tanto si fermava e dava fuoco ad un pizzico di polvere. L'esplosione spaventava gli uccelli che fuggivano temendo i cacciatori.

Una volta il fuoco si appiccò alla giacca di Gonario e se il bambino non fosse stato svelto a tuffarsi in un fosso certamente sarebbe morto tra le fiamme. Il suo tuffo spaventò le rane, che fuggirono con clamore, e il loro clamore spaventò i grilli e le cicale, che smisero per un attimo di cantare.

Ma il più spaventato di tutti era lui, Gonario, e piangeva tutto solo in riva al fosso, bagnato come un brutto anatroccolo, piccolo, stracciato e affamato. Piangeva così disperatamente che i passeri si fermarono su un albero a guardarlo, e pigolavano di compassione per consolarlo.

Ma i passeri non possono consolare uno spaventapasseri. Questa storia è accaduta in Sardegna.

Gianni Rodari

(da "Favole al telefono", Einaudi, Torino)

Un montacarichi impazzisce

Il fragile corpo di un ragazzo resta schiacciato.

Si chiamava Arnaldo Redaelli, aveva compiuto 14 anni in aprile. Nel verbale dei carabinieri è scritto "studente". Aveva frequentato la seconda media. Era stato promosso a giugno. Un imbianchino amico di famiglia, di Merone lo aveva preso con sé.

Natalino Isella e Arnaldo, ieri erano andati a lavorare al nuovo capannone che i fratelli Pirovano stanno costruendo per adibirlo a salone d'esposizione dei mobili. L'imbianchino ha in appalto le opere di tinteggiatura.

Avevano smesso di lavorare all'una. Il tempo di asciugarsi il sudore sulla fronte, mangiare un panino.

Non avevano ancora "ufficialmente" ricominciato, quando l'ascensore si è messo in movimento. Il piccolo Arnaldo non ha neanche urlato.

Fabio Felicetti

(dal "Corriere della Sera")

L'album incompleto

I quattro grossi album con le figurine dei giocatori sono quasi completi. Qua e là una casella vuota: manca Rivera, Corso, Facchetti, Anastasi una decina di giocatori in tutto. I campioni sono incollati con cura nelle loro caselle, una pagina per l'Inter, una per il Milan, il Bologna o la Fiorentina.

Fra poche settimane la collezione sarebbe stata terminata. Ma Romeo Longhi, dodici anni, non ce l'ha fatta a finirla, e adesso la madre ce la mostra in lacrime, aprendo i fogli con precauzione. La raccolta dei giocatori è tutto quello che il "muratorino" bergamasco ha lasciato in eredità. La completeranno i fratelli Oscar e Mario, o forse la madre chiuderà i calciatori in un cassetto, perché è tutto quello che le rimane del figlio.

C'è anche una pagella che Romeo aveva portato a casa qualche giorno fa. Promosso dalla prima alla seconda media con un ottimo voto in italiano e un sei in matematica.

Un bambino biondo, tranquillo. Adesso Romeo è di sopra, in una piccola bara di legno lucido. Le galline si rincorrono nell'aia fra i trattori e le biciclette. L'ingresso della cascina è parato con drappi viola.

Leonardo Vergani

(da "Il Corriere della Sera")

Un orario impossibile

Emanuele De Marzio 9 anni, frequenta la quarta elementare. La sua giornata incomincia alle sei del mattino. Una spazzolata ai capelli, e via a consegnare la merce ai clienti del panificio "Domenica".

Alle 8,30 interruzione del lavoro per andare a scuola. Pranzo e nuovamente al panificio. Al pomeriggio si fanno anche i "taralli" caratteristici grissini che sono un po' la specialità dei panifici baresi. Il lavoro finisce alle 21 e anche dopo.

13 febbraio. La mano di Emanuele, mentre mette la massa di pane nella grissinatrice, rimane impigliata. La lama gli trancia tre dita. Un urlo, una corsa all'ospedale. All'ospedale vengono anche i giornalisti. Fanno tante domande. Domande ingenui, che si fanno a tutti i bambini.

"Quale gioco ti diverte di più?" chiede un giornalista.

"E quando gioco?" gli risponde con occhi sgranati Emanuele. E lo guarda come per dirgli: mi dovrei alzare alle quattro del mattino per giocare, ma proprio non ce la faccio.

Angelo Montonati

(da "Famiglia Cristiana")

Schiavi moderni

Anche a Biella negli stabilimenti tessili, nelle calzolerie (in tante si adopera ancora il benzolo che avvelena), nelle vetrerie di Empoli, nei pascoli della Valle d'Aosta, dove si comprano i pastori di tredici anni, esiste tutta una folla di piccoli schiavi moderni che sono sfruttati, derubati del diritto di essere ragazzi.

E questo in barba alle leggi severe, precise, ma che non riescono a difenderli dall'avidità e dalla brutalità degli sfruttatori adulti. Sono la testimonianza più triste delle drammatiche contraddizioni che ancora travagliano il nostro paese.

Progresso e arretratezza, benessere e sfruttamento dividono l'Italia, così che nelle sue città e campagne anche i ragazzi vivono come in epoche lontane fra loro di secoli, di millenni: gli uni piccoli cittadini di

Il fiorentino mercato dei clandestini in pantaloni corti

● Dei quasi 52 milioni di fanciulli economicamente attivi nel mondo,

— il 90 per cento vive nei Paesi in via di sviluppo;

— in Italia risulta che lavorano circa 130 mila fanciulli ancora soggetti all'obbligo scolastico (è il 3 per cento del totale dei fanciulli al di sotto dei 13 anni).

● Ci sono poi i cosiddetti "lavoratori familiari" (cioè non remunerati): sono 41,3 milioni, e cioè l'80 per cento dei fanciulli-lavoratori.

Di questi:

— 0,5 milioni vivono nelle regioni più sviluppate;

— 40,8 milioni nelle regioni meno sviluppate.

● I padroni traggono molti vantaggi con pochissimi rischi, dall'impiego dei fanciulli, i quali sono sottopagati, fanno risparmiare i contributi assicurativi, non si ribellano e... non fanno vertenze sindacali.

un mondo civile, progredito, teso verso la conoscenza dell'universo intero, ed altri che trascinano catene invisibili ma più difficili a spezzare del collare di ferro che il signore imponeva ai suoi schiavi millecinquecento anni prima dell'era cristiana.

Giuliana Bolchini

(da "Ragazzi in vendita", Mondadori, Milano)

Mauro

La storia del mio Mauro. Mauro entrò a lavorare a dodici anni. Veramente il suo babbo voleva mandarlo all'Avviamento ma era in integrazione e la famiglia l'ha pesante. Così Mauro andò subito a far cancelli e da quelli passò al telaio.

L'anno dopo il babbo restò disoccupato e il peso della famiglia passò sopra le spalle del ragazzo. Ma Mauro non fece smorfie da signorino: chiese due turni di dodici ore e li ottenne. A tredici anni dodici ore.

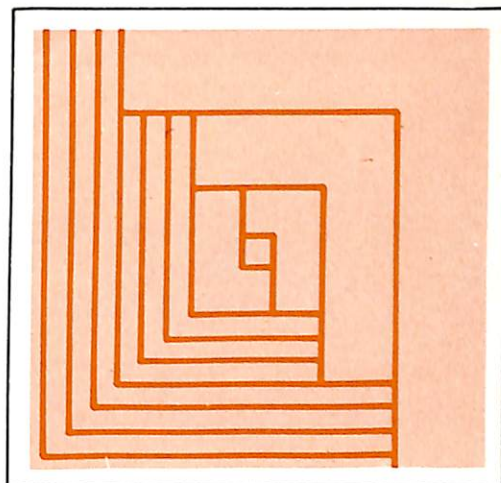
Una settimana di notte e una di giorno. Il cottimo è un lento e diabolico suicidio. Specialmente per un ragazzo con la smania di riportare alla mamma una busta più bella, ci si consuma e non si pensa alla salute. E poi non era neanche un cottimo decente. Ventotto lire e mille colpi. A un telaio che ne batterà ottanta il minuto quando va bene.

A furia di far dodici ore s'era ridotto a far spavento. Lavorare a dodici anni vuol dire rovinarsi la salute. Non andare a scuola. Sentirne d'ogni colore lontano dal grembo della mamma. Lavorare dodici ore a turni vuol dire sottoporsi il doppio degli altri agli infortuni. Già scordavo di dirti che Mauro non era assicurato...

don Lorenzo Milani

(da "Esperienze pastorali", Libreria editrice fiorentina)

ITINERARI DIDATTICI



1

Il mondo fabbrica gli handicappati

Le note e i bozzetti presentati in questa pagina propongono alcuni elementi introduttivi ad una unità didattica dinamica sugli handicaps e gli handicappati nell'umanità d'oggi.

Un'unità didattica riferita a spazi e situazioni di emarginazione sociale si compone di tre momenti che permettono un'evoluzione dell'istruzione sociale verso una educazione sociale alla solidarietà e alla responsabilità. Essi sono:

1 - Il livello cognitivo: sapere le caratteristiche fondamentali del fenomeno, conoscerne le variabili (dove, chi, quante persone, come).

2 - Il livello speculativo: saper giudicare la situazione e cercare le cause, cioè il perché.

3 - Il livello psico-motorio: saper intervenire a modificare il fenomeno. Tale livello se vissuto da soggetti lontani dal fenomeno studiato o limitati (ad esempio dall'età) si riduce alla sola conoscenza di come si "dovrebbe" intervenire.

CHIAVE DI LETTURA

a) Gli elementi introduttivi del **livello cognitivo** sono presentati in alto entro una pellicola fotografica perché è un tentativo di fotografare alcuni primi piani del fenomeno.

b) Gli elementi introduttivi del **livello speculativo** sono sparse alla periferia dello schema: sono alcuni fatti che provocano il fenomeno che inducono il mondo a divenire "fabbrica di handicappati".

c) Infine i quattro elementi fondamentali del **livello psico-motorio**, cioè le azioni ritenute irrinunciabili per costruire il reinserimento dell'handicappato e la prevenzione dell'handicap, sono espresse quasi dentro al mondo che "fabbrica handicappati" per bloccarne l'ingranaggio.

DINAMICITÀ

Almeno tre possibilità giustificano la definizione di dinamicità dell'unità didattica proposta.

1) Il docente può preparare su schedine tutti gli elementi proposti estraendoli da un colloquio nella classe o da componimenti scritti dagli alunni, usando le loro parole (si possono così scoprire più elementi ed altre interpretazioni) e poi organizzare le schedine su un pannello.

2) Il docente può preparare lo schema "muto" sulla lavagna (1) fatti; (2) cause; (3) interventi) e gli alunni riempirlo con loro opinioni o contenuti reperiti con una ricerca.

3) Il docente può presentare tutta l'unità come è in questa pagina senza spiegarne l'organizzazione e chiederne l'interpretazione agli alunni.

Sandro Calvani



**IL MONDO
FABBRICA
HANDICAPPATI**

**SU UN TOTALE
DI 4.300.000.000
DI PERSONE
450.000.000
SONO HANDICAPPATI
DI CUI...**

**40.000.000
IN SEGUITO
A MALATTIE MENTALI.**



POVERTA' SCHIACCIANTE

Oggi sono 100 milioni
gli inabili a causa
della malnutrizione



Ogni anno 250.000
bambini diventano cie-
chi solo per la mancan-
za di vitamina A.
La prevenzione costa
50 lire per persona
all'anno.



PREVENIRE I PROBLEMI

La malnutrizione e le malattie durante la gravidanza e nei primi mesi di vita sono la causa principale in tutto il mondo, della salute precaria dei bambini. Eppure nel mondo si produce abbastanza cibo per fornire una dieta adeguata ad ogni individuo. Il problema è la povertà e la sperequazione nella distribuzione



APPOGGIARE LE FAMIGLIE

Tecnologie ed istituzioni ad alto costo sono quasi del tutto inutili per la grande maggioranza degli handicappati del mondo.

Il modo più pratico di migliorare la loro vita, è dare aiuto e sostegno alle loro famiglie, cosicché da poter vivere una vita il più possibile normale nel contesto delle loro comunità.

IL CIRCOLO FAMILIARE



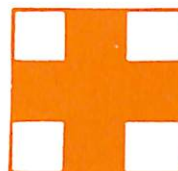
Sono 30.000.000 gli handicappati in seguito a incidenti stradali.



Per la grande maggioranza degli inabili nel mondo la componente principale alla riabilitazione è l'appartenenza ad una famiglia ben consigliata e fortemente sostenuta.

56.000.000
IN SEGUITO A MALATTIE
INFETTIVE...

40.000.000
A SEGUITO
DI ALCOLISMO
E ABUSO DI DROGHE...

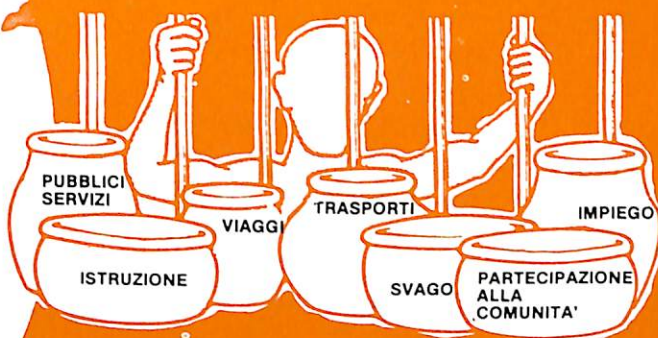


75.000.000
IN SEGUITO
A INCIDENTI
SULLA STRADA,
A CASA, SUL LAVORO

CAMBIARE ATTEGGIAMENTO

La maggioranza delle persone con handicaps è d'accordo nel pensare che l'atteggiamento delle altre persone, quelle "normali", — imbarazzo, ignoranza, o noncuranza, — può essere tanto inabilitante quanto l'inabilità in se stessa.

SEGREGATI DALLA VITA



SABOTAGGIO DEI BAMBINI



RIDURRE IL PESO DELLA POVERTÀ

Lo sviluppo del bambino è un processo di costruzione — ogni stadio prepara le fondamenta per il prossimo. Se uno stadio è saltato, tutti gli altri che susseguono ne possono risentire l'effetto. Così per i 200 milioni di bambini inabili nel mondo, il bisogno più importante è di minimizzare l'impatto della povertà sul loro normale sviluppo.

Bambini
ciechi
a Taiwan



INABILITÀ

→ chi sono io?

Io

io ho una storia

- Presa di coscienza e verbalizzazione del proprio vissuto personale

a livello



- scoperta - acquisizione
riflessione di segni - significati
comportamenti

a livello



OBIETTIVI:

- scoprire l'irripetibilità della propria storia
- Dare sicurezza
- Liberare dalle immagini
- Sentire la dinamicità di una storia che è sempre relazione con uomini e cose.
- Scoprire modelli che hanno inciso o incidono.

MODULO OPERATIVO

- osservazione attenta di sé
- accettazione della propria corporeità e sessualità
- conoscenza dei propri sentimenti
- conoscenza delle proprie capacità
- verifica della propria capacità di mettersi in comunicazione con gli altri.
- verifica dei propri comportamenti e delle motivazioni.

I miei compagni

→ chi sono?

- scoperta - acquisizione - riflessione di
segni - significati - comportamenti.

a livello



hanno una storia

- Verbalizzazione dei singoli vissuti storici

- Comunicazione

- Confronto

- Problemi e interrogativi da verificare

- tutti hanno una storia?
- sono uguali tutte le storie?
- su quali basi e valori le misuro per scoprire fedeltà o no alla dignità della persona umana?
- perché esistono storie "mutilate o violentate"?

MODULO OPERATIVO

- Esiste la consapevolezza di diritti e doveri inalienabili della persona umana?
- Esiste il rispetto per ogni persona umana?
- considerazioni di fatti - esperienze concrete
- ricerca delle cause
- analisi delle conseguenze
- confronto coi diritti fondamentali dell'uomo
- piste di riflessione
- proposte concrete e a livello personale (come coscienza e impegno) e a livello sociale di intervento sulla realtà storica.

GLI ALTRI:

- handicappati
- bambini sfruttati sul lavoro

Tante storie che richiamano la nostra responsabilità come singoli e come cittadini.

- hanno una storia

- Scoperta e conoscenza
- riflessione su queste storie

— verifica del mio atteggiamento nei confronti di queste storie

MODULO OPERATIVO

- Individuazione del problema di fondo.
- Ricerca delle cause, dei perché storici.
- Analisi di particolari situazioni. Ricerca e discernimento delle motivazioni.
- Confronto coi diritti dell'uomo e del bambino.
- Proposte.

- mi interessano? perché?
- mi sento partecipe? potrei dire a quali livelli?
- mi danno fastidio perché sono tristi?
- sento il desiderio di approfondire il problema?
- mi sento disponibile per sensibilizzare gli altri?

Quale il mio compito?

Quale il compito degli altri e della società?

a livello comportamentale

a livello conoscitivo

a livello affettivo

a livello relazionale

a livello comportamentale

a livello conoscitivo

a livello affettivo

a livello morale

a livello relazionale

a livello di strutture sociali e politiche

COME GLI ALTRI

I VETRI ROTTI

Paul Ogwa era un ragazzo come gli altri. A 13 anni aveva ancora la fortuna di andare a scuola. Nel distretto di Kisumu (Kenya) non era sempre così per tutti.

E Paul ne combinava di tutti i colori: ne aveva anche il diritto, come lo hanno i ragazzi della sua età. Eppure non era uno scavezzacollo. Padre Bott lo sapeva e chiudeva un occhio se per esempio trovava un fascio di erbe legato al battacchio della campana o se qualche volta la toglia dell'altare faceva strani movimenti. Paul si divertiva assieme ai suoi amici chierichetti a legare dei varani (lucertole che possono diventare lunghe anche più di un metro) alle gambe del traballante altare. Un giorno però Paul (stava servendo la messa) prese le ampolline per offrirle a padre Bott, ma gli cadde a terra e i vetri si sparsero sul pavimento.

"Che cosa fai?" chiese il missionario.

"Non so" rispose Paul, fattosi improvvisamente serio.

Dopo la messa disse al Padre che non si sentiva bene e che vedeva tutto come annebbiato.

Purtroppo Paul Ogwa in seguito a una grave malattia divenne cieco e scomparve di circolazione per un po' di tempo.

"Quando sono diventato cieco, non volevo fare altro che dormire.

Mio padre mi portava i pasti, perché sennò difficilmente avrei mangiato. Non avevo più voglia di vivere" così scrisse Paul tre anni dopo la sua malattia. Ma prima di superare la crisi e le difficoltà della sua nuova situazione Paul dovette soffrire molto.

Fu allora che padre Bott decise di portarlo a Sikri, dove dei missionari avevano fondato un centro per ragazzi handicappati. E in poco tempo Paul Ogwa si riprese. Non riacquistò la vista, ma gli crebbe dentro la voglia di vivere e il desiderio di imparare per divenire autosufficiente

te e riuscire anche ad aiutare gli altri.

Oggi Paul Ogwa ha 17 anni e fa l'agricoltore, anche se è cieco, anche se è definito un handicappato dalle "persone normali".

DI CHI È LA COLPA?

Molte persone nascono con delle malformazioni che le rendono handicappate. Ma in tanti casi la colpa dell'infermità si deve attribuire a:

1) Incidenti nel lavoro: 15 milioni di persone sono permanentemente inferme.

2) Incidenti stradali: 250.000 persone muoiono ogni anno. Mentre le conseguenze di questi incidenti rendono handicappati 30 milioni di individui.

3) Malattie; come la lebbra per esempio (i lebbrosi sono circa 20 milioni).

4) Malattie mentali.

5) Cecità: i ciechi nel Mondo sono circa 45 milioni.

6) Sordità: gli affetti da questa malattia sono almeno 70 milioni.

7) Paralisi per encefalopatia: 15 milioni di casi.

8) Epilessia: 15 milioni di casi.

9) Alcol e droghe: sono malate per abuso 40 milioni di persone.

10) La malnutrizione: è la responsabile maggiore di tutti i casi di handicappati, specialmente nel Terzo Mondo. La malnutrizione (= fame) può compromettere il normale sviluppo fisico e psichico. I più vulnerabili evidentemente sono i bambini al di sotto dei 5 anni.

Secondo le stime dell'UNICEF (organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa dei problemi dell'infanzia nel Mondo) ci sono almeno 10 milioni di bambini al disotto dei 5 anni che attualmente sono affetti da grave malnutrizione proteica ed energetica. A causa della mancanza di cibo sono divenuti handicappati circa 100 milioni di persone. Per esempio: 250.000 bambini ogni anno perdono la vista per mancanza di vitamina A.

Eppure il corpo umano potrebbe facilmente trovare questa vitamina in ogni tipo di verdura!

HANDICAPPATI ALL'ONU

L'ONU, che riunisce tutti i paesi del Mondo in un'unica organizzazione, non poteva non interessarsi del problema degli handicappati.

Il 9 dicembre 1975 anzi, durante l'Assemblea Generale, approvava la "dichiarazione dei diritti degli handicappati" e l'anno successivo adottava tutta una serie di risoluzioni proposte agli Stati membri dell'Organizzazione.

Così, almeno sulla carta, all'handicappato venivano riconosciuti gli stessi diritti fondamentali dei suoi cittadini di pari età.

E per sensibilizzare l'opinione pubblica è stato proclamato il 1981 come "anno dell'handicappato".

STIMA, RISPETTO, AMORE

Non basta commuoversi per la storia di Paul Ogwa o per la situazione di tanti handicappati nel Mondo.

Bisogna "rimboccarsi le maniche" e questo da parte di tutti.

L'ONU, proprio per quest'anno, suggerisce quanto segue:

Aiutare gli handicappati ad adattarsi fisicamente e psicologicamente alla società.

Incoraggiare le iniziative miranti al riadattamento degli handicappati nella società.

Favorire progetti di studio destinati a facilitare la vita quotidiana degli handicappati, migliorando per esempio il loro accesso agli edifici pubblici e ai mezzi di trasporto.

Educare il pubblico a una maggiore sensibilità verso di essi.

Incoraggiare l'adozione di misure per la prevenzione dell'invalidità.

Ma se questi ci sembrano discorsi tanto difficili, possiamo sempre fare qualcosa alla nostra portata.

Per esempio:

— diventare amici degli handicappati che abitano vicino a noi.

— Giocare con loro come facciamo con gli altri ragazzi.

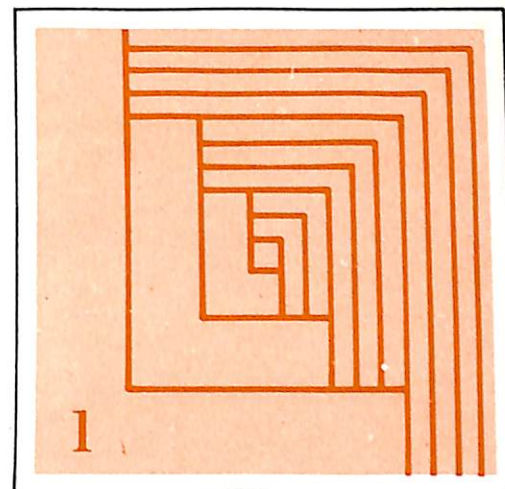
— Partecipare alle iniziative che sorgono in favore degli handicappati, specialmente di quelli del Terzo Mondo.

Bisognerebbe che tutti accogliesero l'invito di papa Giovanni Paolo II che domandava per gli handicappati: stima, rispetto, amore.

E solo così che possono divenire realmente "come gli altri".

Tonino Falaguasta

ESPERIENZE DIDATTICHE



Lo scopo delle pagine riservate alle "esperienze didattiche" è quello di dare spazio al lavoro genuino e attivo dei ragazzi e voce alle loro riflessioni-risposte-proposte, convergenti e divergenti.

Risposte e proposte, emergenti dalle sollecitazioni racchiuse nelle aree interdisciplinari, che richiedono capacità d'attenzione, d'ascolto, d'umiltà da parte nostra per non lasciare cadere interrogativi e provocazioni con tanta facilità (la presunzione di sentirsi adulti e quindi arrivati..., non più bisognosi di liberazione...).

Vorremmo che queste ricerche fossero lo specchio di tutto un itinerario didattico non formale né informativo, ma capace di dichiarare visibilmente una partecipazione esperienziale piena e reale di vita che si salda col tentativo fatto per acquisire una maggiore capacità di misurarsi e di crescere nel mondo e per il mondo. Un processo educativo che si fa educazione alla umanità e all'amore.

Dovremmo riuscire a tastare dall'esterno, il polso del cammino di questi ragazzi attraverso i loro atteggiamenti, comportamenti, sentimenti, linguaggi, relazioni interpersonali, riflessioni, interrogativi e nel contempo verificare, con elasticità, la capacità della scuola di orchestrare, stimolare, dosare, rendere solide le strategie adottate e reali gli obiettivi di un certo tipo di lavoro proposto.

* * *

L'esperienza didattica che presentiamo, è tutta strutturata sul problema del lavoro minorile dibattuto dai ragazzi della Scuola media "S. Maria degli Angeli" di Gemona del Friuli.

La scelta della tematica ci è parsa rispondente al discorso centrale "Liberare la crescita" perché non può esserci crescita né liberazione là dove si riscontrano violenze della dignità della persona umana, il rifiuto e il sopruso dei diritti primari. Né crescita esiste senza la presa di coscienza della verità del reale.

Una ridda di contraddizioni, di storie diverse, di colpevolezze, di conflitti vengono avanti.

La soluzione del problema, certo, si colloca al di là del singolo e ci pare lungo il cammino per arrivare ad una giustizia globale. Ma è importante il realismo con cui il problema è stato affrontato e dibattuto e la speranza che ha saputo restare aperta.

È proprio questo spiraglio che agita i ragazzi di Gemona che ci consente di credere ad un cammino di crescita e di maturità che deve sempre farsi con tutti gli altri e con tutta la storia, anche deformata, a cui ciascuno deve potere e saper rispondere personalmente.

La schiavitù dei "senza voce"

IL PREZZO UMANO DEL LAVORO MINORILE

Operai in calzoncini corti: sono i fuorilegge del lavoro che si vendono, ma il più delle volte sono venduti, oltre che per il bisogno, a causa dell'abbandono in cui vivono per l'egoismo delle famiglie e l'indifferenza della società.

In Italia esiste una legge, del 17 ottobre 1967, per la tutela del lavoro dei ragazzi che non hanno compiuto i quindici anni. È generalmente considerata una buona legge. Fissa a quattordici anni l'età minima per l'ammissione al lavoro in attività non industriali e a quindici per quelle industriali. Stabilisce norme precise, determina l'arco massimo di impegno nel giorno e nella settimana, i riposi intermedi e settimanali, le ferie, la tutela previdenziale. Ma i controlli sono difficili, saltuari, imprecisi.

"Cifre esatte non potrà mai fornirle nessuno" dice il dottor Amendola del servizio centrale degli Ispettorati del Lavoro. I casi che si conoscono sono quelli denunciati e perseguiti penalmente dalla legge: circa 4.000 l'anno. Tante sono le contravvenzioni elevate, soprattutto a carico di piccole aziende commerciali e industriali.

Ci vorrebbero molti più agenti e dovremmo poter disporre di squadre particolarmente addestrate per condurre un'azione specifica a tutela dei minori con sopralluoghi specifici. Non è possibile con le 1.200 unità ispettive e i 220 carabinieri che abbiamo, assolvere tutti i compiti di controllo su 3 milioni di aziende in tutta Italia.



Per qualche spicciolo in più: storie di oggi

Quando apriamo una scatola di pomodori pelati, oppure li scegliamo freschi sul banco dell'erbivendolo, non sbagliamo se pensiamo che le prime mani a toccarli, staccandoli dalla pianta, sono state quelle di un bambino o di una bambina di poco più di dieci anni.

Nel periodo della raccolta, in Puglia, Basilicata, in tutta la valle dell'Ofanto, entra in azione la "mafia del pomodoro" che sguinzaglia i propri "caporali" nei territori dell'interno della Basilicata con un solo obiettivo: reclutare manodopera sottocosto per conto dei proprietari terrieri.

Alle quattro del mattino li fanno salire su un autobus sgangherato. Sono in maggioranza bambini fra i dodici e i tredici anni, che si stropicciano gli occhi per il gran sonno, e molte donne.

Percorrono anche trecento chilometri per raggiungere i campi dove per tutta la giornata, curvi fino a terra sotto un sole implacabile raccolgono pomodori per conto degli industriali conservieri. A notte risalgono sul torpedone. Altri trecento interminabili chilometri. Quando giungono a casa ricevono non più di cinquemila lire.

Il giorno dopo toccherà ad altri.

I sindacati hanno denunciato questo vergognoso mercato e sono riusciti spesso a bloccarlo, ma ogni anno la mafia del pomodoro torna a mettersi in movimento senza scrupoli.

A Bari, qualche anno fa, la polizia femminile denunciò tredici persone responsabili di aver messo all'asta ragazzi quasi completamente analfabeti per farli lavorare nei campi. Erano "venduti" per 30.000-40.000 lire al mese.

Padroni inumani li costringevano a lavorare tra mosche e sterco di mucche; mangiavano pane e pomodoro al mattino e a mezzogiorno e una minestra alla sera; la notte dormivano nella stalla insieme agli animali.

LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE NON È SOLTANTO UNA PIAGA ITALIANA. IN TUTTO IL MONDO OCCIDENTALE SECONDO L'UNICEF, la sezione dell'ONU che si occupa dall'infanzia, 40 MILIONI DI RAGAZZI VENGONO AVVIATI PRECOCEMENTE AL LAVORO.

IN ITALIA SI CALCOLA CHE CIRCA 400.000 RAGAZZI NON ADEMPONO ALL'OBBLIGO SCOLASTICO.

ALTRE INCHIESTE DANNO COME CERTA LA CIFRA DI OLTRE 500.000 BAMBINI OPERAI IN ITALIA.

Soltanto a Roma, città con un altissimo numero di negozi alberghi, bar, piccole aziende artigianali e con una continua immigrazione dalle regioni meridionali, ci sarebbero oltre 200.000 ragazzi che lavorano illegalmente.

"A Milano — scrive Carlo Testa — la situazione non è migliore. Rilevamenti effettuati nella provincia hanno mostrato che più di 20.000 fanciulli evadevano dall'inse-

gnamento elementare e 35.000 da quello delle scuole medie inferiori, e molti di essi lavoravano senza alcuna tutela: "fuorilegge del lavoro" che fanno un orario da schiavi (a volte fino a dodici-quattordici ore al giorno) con un salario di fame.

Il rapporto che si instaura tra loro e il datore di lavoro è spesso di pretto stampo mafioso. Non di rado gli uni e gli altri sono immigrati dal Sud. Il ragazzo sa che quando capita un'ispezione, la parola d'ordine è nascondersi; oppure se si è sorpresi, di rispondere "lavoro da oggi", o meglio "sono qui per caso", "ero a curiosare". È una legge ferrea che viene fatta rispettare in tutto il giro di queste aziende dai proprietari di pochi scrupoli. Un ragazzo che, colto in flagrante durante un'ispezione, aveva ammesso di lavorare da più di un giorno, non ha poi trovato più lavoro in nessuna delle ditte del Comune lombardo dove risiedeva.

Perché lo fanno?

Per arrotondare un magro bilancio familiare, a volte per spirito d'indipendenza "per avere qualche spicciolo in più in tasca" oppure per volontà dei genitori. "Meglio che faccia qualcosa piuttosto che bighellonare sui marciapiedi. Impara un mestiere ed evita di prendere cattive strade. Se poi ci scappa qualche lira o semplicemente delle manette, tanto di guadagnato".

Secondo un'inchiesta condotta dalle ACLI, l'associazione dei lavoratori cristiani, il 40% dei minori che lavorano hanno cercato o accettato l'occupazione poiché la famiglia aveva bisogno di un aiuto economico; il 30% a causa della mancanza di scuole o per l'incapacità di quelle esistenti di suscitare nei ragazzi sufficiente interesse.

SFRUTTAMENTO DEI "MINORI" IN AMERICA LATINA

"In questa azienda ho incontrato un ragazzo di dodici anni. Così mi è stato assicurato, ma ne dimostrava otto.

Aveva una zappa troppo pesante per lui. Mi ha rivolto uno sguardo pieno di paura e di angoscia.

Non ha frequentato e non frequenterà la scuola. L'89% della popolazione rurale del vicino stato di Alagoas è ancora oggi analfabeta: nelle città la percentuale è del 50%.

Un gruppo di avvocati di Bogotá ha presentato al governo un documento di denuncia agghiacciante su ciò che avviene in questa regione, dove i latifondisti sterminano sistematicamente gli indios attraverso il lavoro dei ragazzi.

Ragazzi e lavoro

18 bambini filippini di età sotto i 15 anni ogni 1.000 abitanti sono giovani lavoratori.

In Giappone e negli Stati Uniti sono solo 1 ogni 1.000 abitanti.

PAESE	BAMBINI LAVORATORI
STATI UNITI	1,5
GIAPPONE	1,2
FILIPPINE	17,7
INDONESIA	18,2
MALAYSIA	9,2
SINGAPORE	3,5
THAILANDIA	32,1



TESTIMONIANZE DI RAGAZZI

Io sono andato a vivere per conto mio perché mia madre è molto povera. Siamo in otto figli e così me ne sono andato per conto mio in cerca di cibo. Mi sono messo a badare le macchine per circa 50-60 pesos al giorno. A me piace guadagnare soldi. A volte sono rimasto fuori tutta la notte a badare le macchine parcheggiate davanti ad una discoteca. Non è facile vivere in strada. Non c'è posto per lavarsi. A me non piace chiedere dei soldi agli estranei. Per strada ho dormito con degli amici miei. Spesso ho avuto freddo di notte ed a volte sono stato male. Quando sarò grande voglio fare l'autista per aiutare mia madre.

Jesus Antonio Pinella (10 anni)
Bogotá, Colombia

Io ripasso tutta questa immondizia tutti i giorni, questo è il mio mestiere. Ho nove anni. Cerco carta, vetro, ferro vecchio, san-

dali di plastica. I miei fratelli me lo hanno insegnato, questo mestiere. Loro fanno questo lavoro da tanto tempo. Loro sanno quello che è buono da vendere. Io vendo a uno che viene. Poi i soldi li dò a mio padre e per me tengo 3 paise (circa 30 lire).

A me piace questo lavoro. Devi lavorare tutto il giorno sotto il sole. Ti sporchi tutta. Ti ammali facilmente. Non c'è altro lavoro per guadagnare i soldi per la tua famiglia. Ho quattro fratelli e tutti lavorano a passare l'immondizia. Io mangio due volte Chapatis e patate al mattino. Chapatis e cereali la sera. Mia mamma è morta due mesi fa. Stava male. Aveva la TBC. Non aveva sorelle. Papà era con lei. Non aveva un dottore. Nessuna medicina. È morta a casa nostra.

Noi dormiamo fuori casa. Se piove dormiamo nella baracca. Il tetto fa passare l'acqua sul pagliericcio. Mettiamo i barattoli per raccogliere l'acqua.

Keshar (9 anni) Nagpur, India

Mentre lavoro qui per mia madre tutti i miei amici frequentano la scuola. Io ho dovuto abbandonare gli studi perché nessuno altro poteva aiutare mia madre. Quanto a me, suppongo che preferirei frequentare la scuola. Mi alzo alle 7 ogni giorno per andare a prendere l'acqua in due secchi. Per ogni viaggio impiego mezz'ora. I secchi sono abbastanza pesanti e ci si impiega circa un'ora e mezza per prendere tutta l'acqua che ci serve per lavare e per cucinare. Poi porto le capre su in collina.

Nel pomeriggio, sul tardi, ho del tempo libero. Io posso andare a giocare al pallone con i miei amici quando loro escono dalla scuola. A volte giochiamo per due ore.

Se non ci fossi io mia madre dovrebbe fare tutto da sola e la vita sarebbe piuttosto difficile.

Paul Ogwa (12 anni) Kisumu, Kenya

Mia mamma è stata più sfortunata della Madonna perché quando si sono accorti che c'ero di mezzo io, il primo a piantarla è stato quel... che l'aveva messa incinta e poi i miei nonni. La obbligarono ad andare a farmi altrove.

Appena nato, mi misero in brefotrofo. Poi andati in un altro istituto dove mi affezionai molto a suor Bianca.

All'età in cui potevo guadagnare qualcosa, la mamma mi chiamò in casa ma non andai d'accordo con lo zio... O via lui o via me!

La mamma ha avuto paura di perdere i soldi che quello gli dava: mandò via me. Ma scappai dal collegio, poi andai con alcuni compagni che rubavano: finii al riformatorio.

Fabio, anni 15

Il giorno che lasciai il collegio fu per la morte di mio padre; per un po' rimanemmo tutti uniti ma dopo un anno circa la famiglia si divise. Fra noi fratelli non andavamo d'accordo, mia madre non faceva più rispetto al lutto di mio padre e frequentava un altro uomo; io non ce la facevo più e me ne sono andato, ho cominciato una vita da

disperato: lavoravo con una giostra e poi con un circo equestre, e fra una giostra e l'altro ci sono rimasto fino a sei mesi fa e mi sono stabilito presso uno zio e avevo incominciato a lavorare.

Ma mio zio ha un figlio, un poco di buono come del resto sono sempre stato io, e mi lusingò di andare in Svizzera e qui abbiamo commesso alcuni furti ma però li abbiamo commessi perché eravamo un po' bevuti. Con questo non voglio dire che ho sbagliato perché ero ubriaco, forse li avrei fatti lo stesso anche da sincero però ci avrei pensato due volte. Io vorrei pregarvi di mandarmi una di quelle Bibbie che studiavamo a scuola e che qui ho il tempo di leggere.

Guido, anni 23

Anch'io quando ero piccolo ho patito la fame perché in casa mia mancava quello che doveva mantenere la famiglia, mio padre siccome era andato a cercar lavoro noi non sapevamo come nutrirci... Io da mangiare me lo procuravo da solo rubando qua e là nelle campagne insieme agli amici... Mia madre non voleva che io andavo con certi tipi, ma io ero testardo e siccome sapevo le condizioni della famiglia ci andavo lo stesso. Così pure faceva mio fratello maggiore ma la roba che prendeva lui se la teneva per sé perché a lui non gli interessava niente di noi.

Dopo un anno tornò mio padre con le tasche vuote. Trovò lavoro in paese ma prendeva ben poco e quel poco che prendeva se lo giocava a carte... purtroppo anche lui in un certo senso se ne fregava di noi. In seguito mio padre cambiò, cominciammo a stare più bene.

Agostino, anni 14





LA SCUOLA DELL'OBBLIGO LI HA BOCCIATI

Mentre nel sud-Italia alla base del lavoro minorile c'è una motivazione prevalentemente economica (48,28%), una scuola rigidamente selettiva e autoritaria determina in gran parte il lavoro, procede al centro (47,84%) e al nord (43,55%).

Si è avuta sempre reticenza a porre uno strettissimo nesso casuale tra lavoro minorile ed evasione dall'obbligo scolastico, in realtà i due fenomeni si identificano per la grande maggioranza dei casi e molto pesanti sono le responsabilità del sistema scolastico. Il 78,43% dei lavoratori minorenni non frequenta nessun tipo di scuola, il 10,69% va alla scuola media e l'8,53% alla scuola elementare. Solo lo 0,59% frequenta una scuola superiore.

In un recente studio realizzato dal dott. Aldo Cortesi per conto dell'Istituto nazionale di assistenza per i contadini si afferma che in diversi comuni italiani addirittura la metà dei fanciulli sono distratti dall'obbligo scolastico e avviati anzitempo al lavoro per una preoccupante carenza di attrezzature scolastiche nelle campagne, di scuole elementari, medie e tecnico-professionali.

Per nessuno è più un mistero ormai il gran numero di ragazzi italiani che non si iscrivono alla scuola media e quello ancor maggiore di coloro che non la terminano. È difficile avere dati precisi in proposito

ma in un dossier diffuso recentemente durante una mostra sugli esclusi in provincia di Pavia, organizzata presso l'università si parla rispettivamente del 20 e del 40%.

Quello del lavoro minorile è dunque un fatto illegale per due motivi: per il prematuro abbandono della scuola e per l'inserimento nel lavoro prima che la legge lo consenta a 15 anni.

"Proprio non ci riuscivo a scuola", dice Carlo, "dopo le elementari ho fatto le medie per qualche mese ma erano troppo difficili per me".

Carlo lavora in una ditta che installa impianti termici in provincia di Terni e guadagna 7.000 lire la settimana: è uno dei minori meglio pagati della zona.

Claudio 12 anni, lavora in un distributore di benzina sulla via Flaminia. "A scuola dicevano che ero vivace e mi hanno messo in una scuola speciale".

Ho incontrato per le strade di Genova un ragazzo che trasportava con la bicicletta il pane: andava a fare le consegne nelle case. Scrivo qui sotto le domande che gli ho rivolto e le risposte che mi ha dato:

D. - Quanti anni hai?

R. - 13.

D. - Dove sei nato?

R. - Vicino a Salerno.

D. - A quanti anni sei venuti a Genova?

R. - Quando avevo otto anni.

D. - Non vai a scuola?

R. - Andavo a scuola, mi hanno bocciato tre volte. Quest'anno ho preso la licenza elementare e allora sono venuto a lavorare.

D. - Perché non hai continuato ad andare a scuola?

R. - E cosa mi serve la scuola? A perdere tempo e basta, si fanno un sacco di stupidaggini. Da quando lavoro ho trovato tanti amici e poi almeno guadagno.

In un bar a Milano ho incontrato un bambino con la tuta da lavoro:

D. - Quanti anni hai?

R. - Quasi 12.

D. - Dove sei nato?

R. - A Caserta.

D. - Quanti siete in famiglia?

R. - Mamma, papà, quattro sorelle e tre fratelli.

D. - Lavori?

R. - Sì, lavoro da un fabbro, mi dà 3.000 lire al giorno.

D. - Quante ore lavori al giorno?

R. - Quasi sempre nove ore al giorno.

D. - Non vai a scuola?

R. - E cosa ci vado a fare a scuola? Quando sono venuto a Milano mi hanno bocciato due volte in quarta. E poi mi annoiavo, non capivo quello che diceva la maestra. Quando mi guardava il quaderno la maestra mi diceva che dovevo scrivere in italiano e non in napoletano, e urlava sempre. Qui sul lavoro fatico, ma almeno i soldi me li danno; e poi, imparo un lavoro.

Maurizio Cottino

ORA CAPISCO LA FORTUNA DELLA SCUOLA

La ricerca che facciamo sul lavoro e lo sfruttamento minorile mi ha fatto capire certe cose che prima non capivo. In Italia, purtroppo, esiste ancora la piaga del lavoro minorile e molti ragazzi sono costretti a lasciare gli studi per lavorare. Questi ragazzi, per guadagnare un po' di soldi, devono essere sottoposti a dei lavori molto faticosi e pericolosi, causa ed occasione spesso di molti incidenti.

Molti ragazzi che lavorano testimoniano di sentirsi umiliati di fronte a dei coetanei che possono, contrariamente a loro, andare a scuola.

Io credo che questi ragazzi capiscano di più la fortuna della scuola, che non quelli, come me, che studiano.

Anch'io prima non apprezzavo abbastanza la scuola, non la ritenevo una fortuna, ma ora ho capito la bella sorte di cui godo e quindi devo saper e voler trarre tutto il dovuto profitto dalla scuola che frequento ora e domani.

Mariagrazia Clonjéro

Tante volte mi capita di sbuffare perché non voglio andare a scuola e preferisco stare a casa; però ora ho capito che sono molto fortunata a poterla frequentare. Attraverso delle testimonianze che ho conosciuto tramite la ricerca fatta in classe, ho notato che molti bambini non solo oggi, ma anche molti anni fa, lavoravano per mantenere la famiglia.

Questi erano ragazzi di tutte le età che erano costretti a trascurare la scuola, rimanendo così analfabeti. Svolgevano ogni tipo di lavoro, anche il più pesante e, se non rendevano, come voleva il loro padrone, erano trattati male, picchiati o frustati. Fre-

quentavano la scuola forse fino alla terza elementare e anche durante quei tre anni poche volte potevano essere presenti. Così imparavano appena a scrivere e leggevano stentatamente. In questo modo non conoscevano né tempo né possibilità di gioco, ma solo i problemi di un adulto.

Anche oggi questo problema è molto sentito; infatti ancora oggi esistono dei ragazzi che, per mantenere la loro famiglia, sono obbligati a lavorare. Essi corrono anche dei grandi pericoli perché, trovandosi per esempio a lavorare nella fabbrica, devono usare quei grandi macchinari che sono difficili da adoperare, così se sbagliano una mossa possono rimanere feriti o, addirittura, morire.

Attraverso i vari documentari che ho visto per televisione, ho assistito ad uno in cui si parlava del lavoro minorile oggi ed ho notato che la percentuale più alta di ragazzi che lavora è stata registrata nell'Italia Meridionale; infatti la maggior parte degli analfabeti si trova proprio nel sud. Tutto questo mi ha aiutato certamente a pensare seriamente e ad affermare che anche per me la scuola è veramente una grande cosa, della quale devo essere consapevole e degna.

Laura Miani

LE NOSTRE INTERVISTE

Ad una madre di famiglia

1 - D. - Che cosa ne pensa del lavoro minorile?

R. - È una cosa ingiusta e inumana.

D. - Secondo lei questa piaga è molto sviluppata?

R. - Abbastanza.

D. - Quali sono secondo lei le cause?

R. - La causa è che ormai lo sfruttamento dei ragazzi è diventata una tradizione, ed è un vantaggio economico per la famiglia.

D. - Come risolverebbe questo problema?

R. - È un problema difficile da risolvere, manderei a scuola i bambini e farei lavorare i genitori aumentando — se fosse misero — il reddito.

D. - Ha figli?

R. - Sì.

D. - Li manderebbe a lavorare se la sua famiglia avesse una crisi economica?

R. - No, ma se la situazione fosse proprio grave li manderei a fare lavori non pesanti.

D. - È mai andata a lavorare da giovane?

R. - Sì, ma non nel senso di sfruttamento.

D. - Lavorava tutta la giornata?

R. - No, metà giornata quasi.

D. - Quanto la pagavano?

R. - Al mese 20.000 lire.

Mariagrazia Claujéro

2 - D. - Come si chiama? Ha figli?

R. - Mi chiamo Gaspari Licia e ho 2 figli un maschio e una femmina.

D. - È mai andata a lavorare quando era ancora una bambina?

R. - Sì.

DALLA "CARTA" DEI DIRITTI DEL FANCIULLO



Principio nono: Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il fanciullo non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere una occupazione od un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolano il suo sviluppo fisico, mentale, o morale.

D. - Quali sono le sensazioni e i disagi che si provano?

R. - La sensazione era piacevole perché sapevo che guadagnando avrei potuto aiutare la mia famiglia che ne aveva bisogno, i disagi erano molti data l'età 14 anni; ero comandata da tutti, sia dai dirigenti sia dall'addetto delle pulizie della fabbrica.

D. - Guadagnava molto? I soldi li dava in famiglia?

R. - Guadagnavo 35.000 lire al mese e li consegnavo tutti alla famiglia.

D. - Dove lavorava?

R. - In uno scarpetificio.

D. - Che orario svolgeva?

R. - Dalle 7 alle 12 e dalle 13 alle 17.

D. - Stava mai con gli amici?

R. - Sì.

D. - Adesso come si trova? Reinserita, accettata o esclusa dalla società moderna?

R. - Reinserita e accettata.

D. - Crede che sia nocivo il lavoro per un bambino? Perché?

R. - Sì, perché nell'età in cui il bambino ha maggior bisogno di essere seguito e di essere aiutato nello sviluppo fisico, essere sottoposto a sforzi superiori e a ore prolungate di lavoro può essere nocivo se non immediatamente ma nella vecchiaia ne subirà le conseguenze.

D. - Cosa ne pensa dei genitori che mandano a lavorare il ragazzo?

R. - Il giudizio è negativo, lo ammetto solo nel caso di vero bisogno.

D. - Questa piaga sociale come la risolverebbe?

R. - Nel nostro paese ci sono troppe piaghe sociali da risolvere, eliminando queste automaticamente si eliminerebbe anche il problema del lavoro minorile.

L'intervista mi ha fatto capire che al tempo delle nostre madri quasi tutti i bambini dovevano lavorare.

Di questa intervista mi ha colpito il fatto che i bambini dovevano consegnare la busta a casa, perché lo stipendio del padre non bastava in famiglia.

Questa signora ha detto che il fisico, il corpo si rovina facendo sforzi, eppure, ancora oggi nel mondo, ci sono migliaia di bambini che lavorano, che sono sfruttati, per questo io penso che bisognerebbe affrontare questo problema che diventa sempre più grande.

Paola Quai

HO CONOSCIUTO UN RAGAZZO CHE LAVORA

L'estate scorsa sono stata a Ravenna ed ho conosciuto un ragazzo che lavora per la famiglia. Egli ha quindici anni, ma siccome il padre guadagna poco, per sostenere le spese della famiglia il ragazzo deve lavorare.

Il suo nome è Giorgio. Ha frequentato le elementari e forse le medie, ma ora Giorgio lavora presso un bar, tutti i giorni tranne il lunedì, ma purtroppo deve lavorare anche quel giorno per aiutare la madre in casa.



Penso che come Giorgio ci siano molti ragazzi che lavorano, ma non come dico di lavorare io quando aiuto la mamma nei lavoretti di casa ai quali ora mi applico volentieri, ora sbuffando.

Talvolta penso: Se Giorgio dovesse andare al lavoro ogni giorno sbuffando come me, cosa farebbe?"

Zamolo Valentina

L'anno scorso, incontrai una ragazza che portava il mio stesso nome: era bionda di capelli, aveva gli occhi celesti; aveva un anno meno di me eppure era diversa da noi, sue coetanee. Non amava divertirsi ma tutto il giorno andava in cerca di libri.

Vedevo in lei una persona seria, chiusa, ma il motivo lo conobbi dopo ed era molto più grave di quanto pensassi.

Paola lavorava!

Le chiesi cosa faceva, che vita svolgeva, ma ogni volta che le facevo questa domanda scoppiava in lacrime. Finalmente un giorno mi disse la verità. Litigava e non andava d'accordo coi genitori; il fratello la picchiava sempre e così ha preferito andarsene a lavorare pur di stare fuori di casa. Mi disse che si alzava alle 5 e alle 6 era già in fabbrica: terminava il lavoro alle 24 e a casa tornava quando tutti erano a letto. Lavorava in una fabbrica di vernici e per poco rischiava spesso di essere intossicata. Per questo lei adesso durante le vacanze cercava di imparare qualcosa, per poter stare anche lei vicino a qualche persona senza vergognarsi.

Io e lei passammo un mese felicissimo. Ancor oggi, quando mi scrive mi dice che in famiglia le cose stanno migliorando e che presto forse riprenderà la scuola.

Le impressioni di quella ragazza non le dimenticherò mai, era sfigurata, stanca,

oppressa dal lavoro, ma con tanta voglia di imparare a vivere e capire la società moderna.

La sua conoscenza mi ha aiutata e costretta a riflettere: io le sono grata, perché ancora oggi se io voglio, il suo pensiero mi può aiutare.

Paola Quai

Testi consultati:

Riviste: La Rocca - Primavera - Mondo Erre.

Antologie: Esperienze e comunicazione, I vol., Paravia.

Libri:

Luigi Ferraresso, "Una piaga sociale: il lavoro minorile", La Scuola, Brescia.

"Il Vangelo secondo Barabba", Esperienze, Fossano.

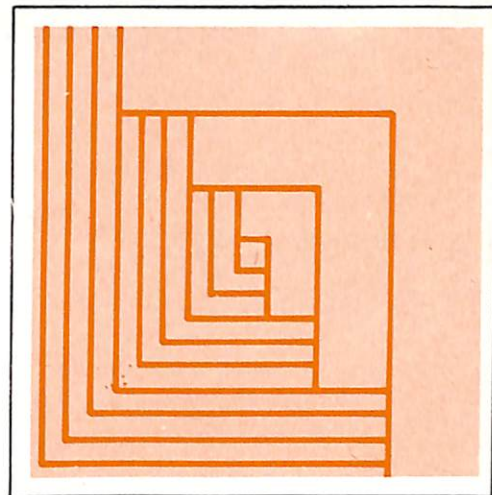
Giuliana Bolchini "Ragazzi in vendita", Mondadori, Milano.

Paola Gozzi Goni, "Gli scrittori e i giovani", SPA.

I componenti i gruppi di lavoro:

Laura, Paola, Valentina, Giulia, Fosschiatti Anna, Rizzi Sandra, Copetti Silvia, Quai Paola, Clonfero Mariagrazia.

PROBLEMI



Uomini di pace: Martin Luther King ovvero la forza di amare

sui compiti, le scelte, le responsabilità che ciascuno di noi è chiamato ad assumersi volta per volta, giorno per giorno, in un lungo cammino di liberazione dai condizionamenti esterni e di fedeltà alla nostra vocazione di uomo.

Solo aprendoci e lasciandoci coinvolgere dalla realtà degli altri, la nostra vita potrà esplodere in tutta la sua ampiezza e profondità.

Che cosa dà significato all'esistenza di ogni uomo? L'amore. Amore, che è un andare un po' più a fondo della giustizia. La giustizia si ferma ai beni, alle strutture, ai diritti. L'amore entra nel cuore di ogni altro uomo e fa comunione con lui, fino al gesto estremo di amicizia che è il dono della vita. Ma l'uno non esiste senza l'altro.

La vita di Martin Luther King ne è un esempio. Non c'è lotta vera per l'uomo che non metta in conto anche la possibilità di donare la vita: il gesto estremo e più significativo della nostra storia per gli altri.

Martin Luther King nasce il 15 gennaio 1929 ad Atlanta capitale della Georgia (U.S.A.) e fu tragicamente assassinato il 4 aprile 1968. È stato il leader dell'Associazione per il progresso della gente di colore.

Conseguite le lauree di teologia e filosofia, gli venne affidato nel 1954 il ministero pastorale di una Comunità Battista di Montgomery, nell'Alabama.

Quando scoppiano i primi incidenti fomentati dall'odio razzista, egli si erge a difensore dei diritti umani e civili della sua gente ideando una Lega Cristiana del Sud, per la quale promuove dimostrazioni pacifiche e pubblici convegni.

Questo tentativo di riflessione sull'uomo e di proposta per un'umanità a misura d'uomo, vuole — oggi — proporci la tematica della giustizia sociale che deve esprimersi attraverso l'uguaglianza di tutti gli uomini, di tutti i continenti, al di là di razze, religioni, culture, classi sociali.

Giustizia e uguaglianza che sono due aspetti della pace: non c'è pace senza giustizia; non può esserci pace senza uguaglianza.

Il nostro intento non è certamente quello di dire a priori ciò che è buono e ciò che è cattivo. Vorremmo riuscire a coinvolgerci, coscientemente e attivamente, nelle linee del processo sociale per abituarci a discernere quando vanno o non vanno in direzione della pace, rendendoci attenti alle contraddizioni storiche e alla violenza di determinate strutture.

L'obiettivo fondamentale e finale resta, però, quello di aiutarci a crescere come persona — in tutto lo spessore della nostra umanità — ed a misurarci

Nel 1956 organizza una protesta contro la segregazione dei posti sui pubblici mezzi di trasporto; nel 1962 combatte una strenua lotta legale contro l'ostruzionismo dei bianchi che impedivano allo studente Meredith l'entrata all'Università del Mississippi; nel 1963, infine, progetta la famosa Marcia dei 250.000 su Washington, per ottenere l'approvazione del Congresso al progetto di legge presentato da Kennedy sulla parità dei diritti civili.

Nel 1964 gli viene conferito all'unanimità il Premio Nobel per la Pace.

Viene barbaramente assassinato a Memphis (Tennessee) dove si è recato a preparare una manifestazione non violenta di protesta razzista.



PROPOSTA DI DRAMMATIZZAZIONE

La non-violenza via della pace

Narratore: Il pastore negro Martin Luther King, quando divenne predicatore della chiesa protestante Battista, chiese di essere destinato proprio in una delle città in cui i negri erano più isolati e disprezzati: Montgomery, nel profondo Sud degli Stati Uniti. Qui, una sera, accadde un episodio che fu come una scintilla. Rosa Parks, una sartina negra, salì stanchissima sull'autobus che avrebbe dovuto portarla a casa...

(Sulla pedana, una fila di sedie ed alcuni alunni seduti, altri in piedi sorreggendosi ad immaginarie maniglie, simboleggiano un autobus; Rosa Parks sale da dietro, trova tutti i posti a sedere occupati, viene avanti lentamente, parlando, fino al primo posto e si siede dopo un po' di esitazione).

Rosa: Come sono stanca, stasera! Ho lavorato tutto il giorno in piedi... Mi fanno male le gambe, e sì che sono ancora giovane! ... E non c'è neppure un posto a sedere libero! Permesso? Permesso? (esita) Oh, qui cominciano i posti riservati ai bianchi... E proprio là davanti c'è un bel sedile libero, in prima fila... Non si potrebbe, ma... Oh, io sono stanca, e spero che almeno un pochino io possa riposarmi! (va al posto libero e si siede).

Fattorino: Non si può stare lì! Alzati e torna indietro.

Rosa: Perché non ci posso stare? Non è un posto come un altro, questo?

Fattorino: È un posto come un altro, ma è per i bianchi. E tu sei una negra!

Rosa: Dietro non c'è nessun posto libero.

Fattorino: Ah, sì, e a me che importa? Alzati, ho detto: questi sedili sono per i bianchi.

Rosa: Questi sedili sono per chi è stanco, e io sono stanca. Perciò non mi muovo da qui.

Fattorino: Ah, sì? Ora chiamo la polizia e ti faccio arrestare, negra! Autista! Ferma l'autobus!

Narratore: Rosa Parks fu arrestata, ma l'episodio suscitò l'indignazione dei negri. Vi furono episodi di protesta violenta, di gente esasperata... Le donne corsero a chiedere aiuto al loro pastore, Martin Luther King...

(La pedana, sgombrata dalle sedie e dalle persone durante la battuta del Narratore, ora è libera; nel suo centro si pone il ragazzo che impersona Luther King; dagli spettatori si stacca un gruppetto che rappresenta le donne negre).

1° donna: Signor pastore, i nostri uomini stanno perdendo la testa e combineranno presto un sacco di guai!

2° donna: Ai confini del quartiere, hanno incendiato due autobus, hanno fracassato le vetrine della azienda di trasporti...

3° donna: ...e la polizia ha sparato! Finirà con una strage!

Luther King: Gli uomini sono indignati e hanno ragione, ma non risolveremo il problema con la violenza. State tranquille e cercate di calmare i più agitati. Dite che noi agiremo, ma in modo diverso, e lo faremo sapere a tutti... Ho convocato i capi della comunità e ora, insieme, ci metteremo d'accordo sul da farsi.

Narratore: La riunione presieduta da Martin Luther King avvenne all'inizio dei disordini, ai primi di dicembre 1955, ma non fu facile al pastore convincere gli altri...

King: Noi negri abbiamo sognato a lungo la libertà, ma siamo ancora confinati nell'opprimente prigione della segregazione e della discriminazione. Dobbiamo rispondere con amarezza e cinismo? O, peggio, con violenza e odio? No! Questo distruggerebbe ed avvelenerebbe noi stessi!

(Dalle prime file del pubblico, si succedono interventi di persone; gli spettatori partecipano con mormorii, assensi o disapprovazioni; resta in disparte solo un gruppetto che poi dovrà impersonare i bianchi).

1° uomo: Sono belle parole, reverendo... Ma che dobbiamo fare? Ci dobbiamo rassegnare all'ingiustizia e concludere che la segregazione è nei voleri di Dio?

King: Non bestemmiare. Questo vorrebbe dire attribuire a Dio quello che è del diavolo. Non bisogna mai adattarsi a un sistema ingiusto. No, io vi dico: né violenza né sottomissione!

2° uomo: Ma allora, reverendo King? Che ci resta?

3° uomo: Noi rappresentiamo il nostro popolo, ci dica che vorreste che facessimo!

King: Una cosa dobbiamo fare, noi oppressi del mondo: stare saldi con coraggio e decisione, avanzare senza violenza in mezzo agli ostacoli e alle resistenze, accettare le delusioni ed attaccarsi alla speranza.

4° uomo: Ancora parole! Ma che facciamo adesso, mentre la rivolta può travolgere tutta la nostra comunità? Ci vuole qualcosa di più che le parole!

King: Ci vuole un atteggiamento, di cui tutti dobbiamo essere convinti e convincere gli altri: la violenza NON È CRISTIANA e con la violenza perderemmo tutto. Avremo dei morti e non combineremmo nulla! Occorre lottare, ma senza spargere sangue. Organizzeremo una "resistenza passiva"! *(Mormorii).*

Voci dal pubblico:

- Resistenza passiva?
- Che vuol dire?
- Che bisogna fare?
- Avete un piano?

King (prendendo un foglietto): Ho preparato il testo di un volantino che, se voi siete d'accordo, stamperemo a migliaia di copie nelle piccole tipografie del quartiere negro...

Uno dal pubblico: Leggetelo, reverendo, vi prego...

King: È destinato a tutti i negri. Leggo: "Dal 5 dicembre non userete più l'autobus per recarvi al lavoro, in città, a scuola, al mercato. Un'altra donna negra è stata arrestata e gettata in carcere perché ha rifiutato di cedere il posto su un autobus cittadino. Andate tutti al lavoro a piedi, o chiedete un passaggio a un autista negro. Lunedì, alle 19, riunione di massa alla chiesa Battista di Holt Street".

Narratore: Fu una protesta grandiosa e serena: eliminati i disordini, i negri dettero ai bianchi uno spettacolo di grande dignità. I bianchi dal canto loro erano dapprima rimasti increduli...

(Da un angolo si levano le voci del gruppetto dei "bianchi").

1° bianco: Vogliono andare a piedi? Si accomodino!

2° bianco: Si stancheranno presto!

3° bianco: Roba da ridere!

4° bianco: Il solito fuoco di paglia dei negri: non dura!

Narratore: Invece durò. Gli autobus della Società cittadina di trasporti sfilavano in parte vuoti, la Società rischiava il fallimento, mentre i negri andavano coraggiosamente a piedi o si aiutavano l'un l'altro...

(Sulla pedana salgono coloro che rappresentano i negri che vanno a piedi; percorrono lentamente la pedana o un tratto della sala incrociandosi: chi ha cartelle scolastiche, chi strumenti da lavoro, chi borse della spesa; un vecchio o vecchia è curvo sotto vari pacchi...).

Un uomo: Ehi, nonna! Alla tua età non ti fa certo bene camminare così a lungo e così carica...

Vecchia (con particolare lentezza e fierezza): Non cammino per me: cammino per i miei figli e per i miei nipoti!

Narratore: E in ogni angolo della città, i negri cantavano una canzone che diceva così...

Pedoni negri (continuando a camminare, recitano in coro)

Non ho fatto niente di male
ma nel mio viso nero

vede il peccato originale
l'autista dell'autobus.

Rosa Parks va a sedersi
e i passeggeri bianchi la scacciano.

Allora Rosa si alzò
e parlò per tutti noi:

"Se non posso sedere fra gli altri
secondo la legge della mia terra,
camminerò per strada,
camminerò con la pioggia
e col sole finché la legge
non sarà cambiata
nella mia terra!".

Narratore: Per cercare di stroncare la manifestazione dei negri, il pastore Luther King fu arrestato con un pretesto. Ma dovettero scarcerarlo, mentre la Corte Suprema degli Stati Uniti decretava che la segre-



Luther King con la moglie Coretta, che gli fu vicina per tutta la vita e fu partecipe degli stessi suoi ideali di libertà e di pace.

gazione razziale sugli autobus dell'Alabama era contraria alla Costituzione americana. Senza odio per le persecuzioni subite, il reverendo King scriveva:...

King: *(solo, sul palco)* Metteteci in prigione e vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli, e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case, nell'ora di mezzanotte, batteteci e lasciateci mezzi morti, e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore ed alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo VOI, e sarà una duplice vittoria.

Narratore: Per stabilire e riaffermare i diritti dei negri, il presidente Kennedy nel 1963 presentò la legge per i Diritti Civili. E per appoggiare Kennedy e la sua battaglia contro i razzisti del Sud, Martin Luther King organizzò una pacifica "marcia della libertà". 250.000 negri marciarono ordinatamente su Washington e davanti al monumento a Lincoln, il pastore parlò al suo popolo...

King: Anche se oggi dobbiamo ancora affrontare delle difficoltà, e dovremo affrontarle nel futuro, io ho ancora un sogno... Io sogno che sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza... Sogno che un giorno ogni valle sarà colmata, ogni collina e montagna sarà abbassata, i luoghi impervi diverranno piani e quelli tortuosi si raddrizzeranno, e la gloria del

Signore si rivelerà, e tutti gli uomini la vedranno, INSIEME!

Narratore: Nell'ottobre del 1964, Martin Luther King ricevette a Stoccolma il premio Nobel per la pace, il massimo riconoscimento che l'umanità tributa a chi si batte per la salvezza e la dignità dell'uomo. Nel momento di ricevere il premio, il pastore negro disse una frase che commosse il mondo...

King: Io debbo tutto al presidente Kennedy, al suo esempio.

Narratore: Il Premio Nobel per la Pace Martin Luther King, la guida più ascoltata del popolo negro d'America, l'apostolo della non-violenza, oggi non vive più. È caduto vittima di un atto di violenza, dell'odio e del pregiudizio di un fanatico o d'un gruppo di fanatici... Ma nel cuore degli uomini vivono ancora le sue parole di speranza...

King: In mezzo ai pericoli esterni ho sempre sentito una calma interiore; in mezzo a giorni desolati e a notti di terrore, ho udito in me una voce che diceva: "Ecco, io sarò con te". Gli angosciosi momenti che ho passato mi hanno portato più vicino a Dio. A dispetto delle tensioni e delle incertezze di questo periodo, qualcosa di profondamente significativo si va facendo strada. I vecchi sistemi di sfruttamento e di oppressione stanno scomparendo; nuovi sistemi di giustizia e di uguaglianza stanno nascendo. Perciò io non sono scoraggiato riguardo al futuro. In un mondo buio e confuso, il Regno di Dio può ancora regnare nel cuore degli uomini!

(Si può chiudere con il discorso di uno "spiritual").

Domenico Volpi

Dagli scritti di M. Luther King

Non vorrei dare l'impressione che la non-violenza possa compiere miracoli da oggi a domani: gli uomini non si lasciano facilmente smuovere dai loro binari mentali o liberare dai loro sentimenti irrazionali, frutto di pregiudizi. Quando i non privilegiati chiedono libertà, i privilegiati dapprima reagiscono con risentimento e resistenza: anche quando le richieste sono presentate in termini non-violenti, la risposta iniziale è sostanzialmente la stessa.

Io sono sicuro che molti dei nostri fratelli bianchi a Montgomery e attraverso il Sud sono ancora pieni di risentimento contro i dirigenti negri, anche se questi hanno cercato di seguire una via di amore e di non-violenza. Ma l'azione non-violenta ha un'influenza sui cuori e sulle anime di coloro che sono impegnati in essa: dà loro un nuovo rispetto di se stessi; suscita risorse di forza e di coraggio che essi non sapevano di possedere; infine, scuote a tal punto la coscienza dell'oppositore che la riconciliazione diviene una realtà.

L'ultima decade è stata quanto mai eccitante. A dispetto delle tensioni e incertezze di questo periodo, qualcosa di profondamente significativo si sta facendo strada. I vecchi sistemi di sfruttamento e di oppressione stanno scomparendo; nuovi sistemi di giustizia e di uguaglianza stanno nascendo. Realmente, questo è un gran tempo per vivere. Perciò, io non sono ancora scoraggiato riguardo al futuro.

D'accordo che il facile ottimismo di ieri è impossibile; d'accordo che ci troviamo di fronte ad una crisi mondiale che così spesso ci lascia sconcertati in mezzo al crescente mormorio dell'agitato mare della vita. Ma ogni crisi ha al tempo stesso i suoi rischi e le sue possibilità: può significare salvezza o condanna.

In un mondo buio e confuso, il Regno di Dio può ancora trionfare nel cuore degli uomini.

LA XX SETTIMANA DI STUDIO

"Educazione ai valori come educazione alla pace"

Dal 23 al 28 agosto, ha avuto luogo, presso l'Apostolico Istituto di Castelnuovo Fogliani (PC), la XX settimana di studio promossa dal Centro di Educazione alla Mondialità di Parma.

Il Convegno aveva per tema: "L'Educazione ai valori come educazione alla pace", e si proponeva come obiettivo quello di offrire ai partecipanti la possibilità di tradurre in un concreto programma pedagogico l'orientamento di fondo di un progetto educativo centrato sui valori dove la pace venga a rappresentare il frutto, il dono e la promessa dell'umanità più autentica.

Il pomeriggio del 23 agosto, i partecipanti, provenienti da varie parti d'Italia, familiarizzavano con il luogo così suggestivo e... solenne, ed anche tra di loro. Infatti, nel bellissimo giardino "all'italiana" del castello, si iniziavano i primi scambi di idee, si intavolavano discorsi educativi, mostrando già quell'alto livello di autentica motivazione pedagogica che poi, durante il convegno, doveva pienamente manifestarsi.

La prima relazione della Prof.ssa Sr. Carmen M. Sersale (24 agosto) ha introdotto il tema dell'educazione ai valori con alcune puntualizzazioni filosofiche e teologiche. Infatti, prima di affrontare il problema specifico del processo di valorizzazione, di come, cioè, durante l'età evolutiva avviene la fondazione sui valori del progetto di sé, occorre vedere in che modo l'uomo si rapporta ai valori.

Ciò era importante, in un convegno organizzato dal C.E.M., per capire sotto quali aspetti l'educazione alla mondialità può essere assunta come veicolo di valori permanenti, comuni pertanto a tutti gli uomini, e fondati innanzi tutto sul senso della dignità umana, fondata, a sua volta, in modo assoluto, in Dio.

Nella relazione introduttiva sono stati toccati i seguenti punti, di ciascuno dei quali si dà un brevissimo accenno:

1 - Le dimensioni dell'atto umano libero in rapporto al valore, considerato come verità vissuta nelle concrete e diurne scelte della vita.

L'atto umano libero, e cioè l'atto morale può essere compiuto dall'uomo in quanto essere umano: è l'etica umanistica positiva, in se stessa neutra, che però può superare se stessa sia postulando l'esistenza di Dio.

diventando allora etica teistica, oppure negando l'esistenza di Dio, come etica atea.

L'etica teistica può seguire, a sua volta, una duplice via: quella tradizionale, discendente, e quella ascendente che risponde di più alle esigenze dell'uomo d'oggi, il quale, partendo dalla constatazione della propria fondamentale limitatezza, cerca in Dio il fondamento ultimo dei valori.

L'etica cristiana, infine, nel proprio progetto di uomo nuovo, rinato dalla grazia, s'incontra con la più autentica razionalità dell'uomo e può intraprendere un cammino etico di liberazione e di salvezza a cui possono partecipare tutti gli uomini di buona volontà.

2 - Il problema dei valori nel nostro contesto sociale.

La teoria del valore o assiologia è una disciplina nuova, sorta nei tempi recenti sotto l'influsso di vari movimenti socio-culturali e ideologici: il passaggio dall'oggettivismo al soggettivismo e il ridimensionamento delle pretese assolutistiche della scienza; la demistificazione compiuta dai "maestri del sospetto": Marx Nietzsche e Freud; l'apporto delle filosofie umanistiche; le catastrofi mondiali che portarono la coscienza umana a interrogarsi intorno a molti valori; il fermento universale contemporaneo: ecco i fattori che più di altri hanno contribuito al sorgere del problema dei valori.

3 - L' "apprensione" del valore (apprendere).

Il valore non appartiene a un mondo staccato dal reale, ma è sempre "un'azione da farsi e una pratica da seguire". La grande dignità dell'uomo fa sì, che questi, sulla base di una fondamentale "privazione e carenza", desideri colmare il proprio desiderio che lo trascende. Il valore però non è la risposta al proprio piacere o al proprio tornaconto: "La preferenza non si cambia in valore che a condizione di fondare il preferito sul preferibile". L'uomo crea incessantemente i valori, di cui però Dio è il garante.

4 - La divisione e la gerarchia dei valori.

La divisione dei valori vede l'uomo nel mondo, il quale si serve dei valori economici ed affettivi; l'uomo davanti al mondo, in cui si creano i valori intellettuali ed estetici; l'uomo al di sopra del mondo, dove vengono creati i valori morali e spirituali. Anche la gerarchia dei valori segue tale divisione; l'umanità della persona viene misurata dai valori morali, i quali, a loro volta, vengono informati dai valori spirituali e religiosi; questi stanno nel gradino più alto della gerarchia dei valori.

5 - Un modello pedagogico didattico del progetto umano in rapporto ai valori

(È il modello contenuto nel libretto-guida del convegno: "Educazione ai valori come educazione alla pace", a pag. 17). Ciò che informa il modello è il concetto di trascendenza, fino all'ultimo livello, quello della Vocazione, in cui l'uomo realizza il significato della propria esistenza alla luce della Trascendenza divina e in cui diventa responsabile del proprio agire morale a motivo di Dio o di Cristo.

Nella seconda relazione dello stesso giorno, il prof. don Pier Gaetano Lugano ha trattato il tema dell' "educazione morale ai valori dell'alunno della scuola dell'obbligo".

La sua relazione può essere sintetizzata nei seguenti motivi di fondo:

Le proposte di orientamenti che facilitino la costruzione di un itinerario di educazione ai valori parte dalla considerazione del contesto socio-culturale in cui viviamo che è caratterizzato dall'insicurezza e dall'incertezza dell'uomo che si sente minacciato e che trova sempre meno motivazioni per un'impegno costruttivo nella società animato dalla speranza.

Appare presente un senso di catastrofe che porta a rifugiarsi nel privato e un'affermazione radicale di un Dio ostile all'uomo nei confronti del quale si nutre disinteresse. La libertà e il benessere che si è cercato di conquistare dal 1945 ad oggi non sembra aver portato ad una migliore qualità di vita.

La conflittualità ha investito il rapporto tra le generazioni negli anni '60 e lentamente si fa strada l'idea che solo un intervento rivoluzionario del sistema può portare al cambiamento e, quindi, si giustifica il partito armato.

Un clima di insoddisfazione investe pure gli operatori della scuola e le leggi di riforma degli ultimi anni non sembrano aver dato i risultati sperati. Del resto l'insegnante sembra più identificarsi con un lavoratore disinteressato e ripetitivo che non con un professionista capace di gestire l'innovazione e di promuovere nuova cultura.

L'alunno, in questo "clima ambientale" fa proprie le incertezze e le insoddisfazioni che lo circondano e trova difficoltà ad assumere modi di vita orientati a valori positivi. L'educatore pertanto deve conoscere i processi legati allo sviluppo morale del bambino per poter situare in modo corretto il suo intervento educativo. Va sempre tenuto presente che il bambino scopre il valore in modo confuso, assume come riferimento i valori incarnati dall'adulto che andranno ordinandosi in lui secondo una gerarchia personale.

L'educazione ai valori va quindi presentata come svolta di quegli itinerari che fanno scoprire il bene e suscitano la gioia del perseguirlo.

La persona, considerata in tutti i suoi aspetti, è il fondamento di ogni educazione ai valori. È partendo dalla persona che si scopre il mondo dei valori che gradualmente si faranno propri, favorendo la maturazione della coscienza morale in una progressiva responsabilizzazione dell'individuo.

L'obiettivo da raggiungere sarà quello di favorire persone libere che conoscano i valori morali e hanno la volontà di raggiungerli. La conoscenza, unita alla volontà, può caratterizzare la libertà morale e la capacità di decidere responsabilmente il proprio comportamento e le proprie scelte.

Volendo formare una "persona di pace" sussistente nel suo essere, libera nella sua determinazione morale, aperta nella sua

razionalità di cui l'amore è fonte di comunicazione educativa, bisogna formulare itinerari che sviluppino l'acquisizione di conoscenze, atteggiamenti, operatività, che sviluppino la crescita di persone libere e capaci di amare con responsabilità.

Il ruolo dell'insegnante testimone dei valori che cerca di trasmettere, è determinante e se saprà mettersi in relazione con il ragazzo come "operatore di pace" in quanto portatore di vita personale, pienezza di relazione e impegno, saprà anche educare "uomini di pace" per un mondo nuovo.

In sintesi, si può dire che il primo giorno del Convegno, è stato caratterizzato dalla presa di coscienza dell'esigenza, da parte degli insegnanti, di essere dei veri e propri testimoni dei valori, con quanto di onestà, di verità, e di coraggio comporta una tale presa di posizione.

* * *

La relazione della prof.ssa M. Antonietta Satta (25 agosto) ha evidenziato "gli aspetti psicologici dell'educazione ai valori" attraverso l'esame ora comparato di alcuni indirizzi psicologici: dal comportamentismo alla psicologia dinamica.

Sono stati sottolineati gli aspetti strutturali, dinamici ed evolutivi della personalità del ragazzo e dell'adulto maturo.

Sono state altresì esaminate le implicazioni di una formazione psicologica diversa sul piano del rapporto interpersonale nella situazione scolastica.

Sono state tratte le seguenti conclusioni:

1) L'educazione ai valori è innanzi tutto una proposta vissuta in prima persona; l'educatore cioè deve aver raggiunto la maturità personale e una prospettiva valoriale;

2) Tale raggiungimento implica già, di per sé, una accettazione profonda del valore e dei valori degli altri, soprattutto di coloro che operano nel campo educativo.

3) Occorre tenere conto della sfera, o base organica, delle strutture della personalità e dell'aspetto non solo logico e razionale ma anche corporeo e non verbale.

4) È bene utilizzare tecniche (modellaggio, modellamento, rinforzo) che permettano una graduale educazione.

5) È necessario tener sempre conto dell'unità delle persone, delle differenze individuali nonché dei tempi diversi di motivazione dei singoli allievi.

La relazione della Prof.ssa Rosanna Finamore Testa (25 agosto), ha fondamentalmente dimostrato come l'educazione ai valori, come ogni atto educativo, esige rispetto dello sviluppo intellettuale, affettivo, emotivo, sociale dell'educando; in particolare il bambino e il preadolescente sono soggetti attivi, dotati di potenzialità umane che estrinsecano in una transazione attiva e non reattiva con l'ambiente.

L'opera educativa implica sempre una scelta di valori da parte dell'educatore e, se l'interazione educativa è autentica, ogni atto educativo è espressione del suo impegno morale e propulsione, per l'educando, della coscienza dei valori come via di autentica umanizzazione, contro ogni forma di noia, passività, isolamento, sabbie mobili dell'educazione ai valori.

Occorre attivare e liberare le energie proprie in ciascun uomo, sia l'educatore che il soggetto in età evolutiva, perché ogni coscienza dei valori passa attraverso l'affermazione della vita e l'esplicitazione di ogni potenzialità umana. Il loro sviluppo è correlato alla soddisfazione del bisogno di equilibrio e di armonia nel mondo da ricercare e raggiungere in un ideale di ragione e di amore, ovvero di pace.

Si rilevano i limiti e i pericoli di ogni forma di relativismo etico e di determinismo educativo prendendo in esame le possibilità di valutazione e di ristrutturazione della personalità. In particolare ci si sofferma sulla concezione dinamica del carattere, attraverso l'indagine di E. Fromm, esaminando gli orientamenti attraverso cui l'individuo si pone in relazione con il mondo, nel processo di assimilazione delle cose e di socializzazione con le persone, incanalando la propria energia.

Se gli orientamenti non produttivi presi a sé, esprimono pseudo-valori, l'orientamento produttivo esprime i poteri e le potenzialità dell'uomo sul piano della costruttività e costituisce uno stimolo vivo per un itinerario educativo alla pace.

In sintesi, la seconda giornata del Convegno, trascorsa sotto il segno della "produttività", ha valorizzato atteggiamenti attivi e responsabili, capaci di una apertura fondamentale verso traguardi umanizzanti, di cui la Pace in senso cristiano rappresenta il frutto prezioso ed anche sicuro.

La relazione del prof. don Bruno Stenco (26 agosto), dal titolo "Per lo sviluppo integrale della personalità dell'alunno: apprendimento scolastico ed educazione ai valori", tenta di mettere in luce i principali elementi, problemi ed esigenze di una programmazione scolastica che intenda connettere il processo di apprendimento allo sviluppo della personalità integrale dell'alunno, con particolare riferimento ai processi attraverso i quali l'alunno interiorizza e fa propri i contenuti scolastici (processo di valorizzazione) e i valori educativi proposti dalla scuola.

Sia pure in forma generale, si cerca di far emergere alcuni aspetti su cui utilmente potrebbero essere esercitati gli insegnanti e operatori scolastici per acquisire *competenze metodologiche e decisionali* adatte a progettare, realizzare e verificare interventi didattici in grado di tradurre operativamente le finalità di cui sopra.

Certamente, nessuna delle osservazioni fatte, può sostituire l'impegno costante, l'onestà professionale, il buon senso, la testimonianza dei valori.

Ci si augura che questa sincerità di intenti, unita alle necessarie competenze metodologiche e decisionali sia presente in tutte le comunità scolastiche.

In sintesi, si può dire che il *terzo giorno del Convegno*, caratterizzato da un maggior sforzo di competenza professionale, ha dato ai partecipanti la consapevolezza dell'insostituibile ruolo dell'insegnante nella progettazione educativo-didattica della scuola dell'obbligo.

* * *

L'insegnante deve tenere sempre presente che l'alunno, "piccolo dell'uomo" ha bisogno di percorrere processi di apprendimento adeguati alle proprie capacità.

Quindi, anche nelle piccole mani dei nostri alunni potrà essere deposto il grande tesoro dell'*Educazione ai valori come educazione alla pace*, il quale, tradotto in unità didattiche significative, faciliterà quel difficile passaggio dall' "essere" al "dover essere" in cui consiste ogni vera crescita morale.

A questo punto s'impone un interrogativo: "È stato raggiunto l'obiettivo che ci si era prefissati di raggiungere?"

Se per traduzione didattica si vuole intendere l'atto materiale di stendere progetti e di formulare programmi, evidentemente no. In tal caso, sarebbe stato necessario un "seminario-laboratorio" della durata di almeno un mese.

Se invece, la possibilità di traduzione didattica va vista in prospettiva, come discorso aperto da parte di insegnanti che hanno mostrato una notevole sensibilità educativa ed un grado di coinvolgimento veramente esemplare, allora si può dire che l'obiettivo è stato raggiunto.

È infatti, la responsabilità morale degli insegnanti l'unica leva che consente il discorso didattico sui valori.

Il C.E.M. perciò, ancora una volta, intende caratterizzarsi come la grande famiglia degli insegnanti della scuola dell'obbligo che sanno unire la personale testimonianza dei valori che propongono agli alunni ad una sempre rinnovata competenza professionale.

MAESTRA TERESINA TOMÈ

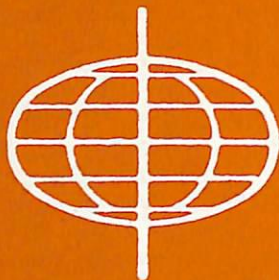
Si è spenta nel giugno scorso all'ospedale civile la maestra Teresina Tomè. Aveva 80 anni ed abitava in una piccola casa di via Corridoni.

Esimia educatrice con 44 anni di attività scolastica (dal 1922 al 1966), medaglia d'oro della scuola elementare, la maestra Tomè terminò la sua carriera nel vecchio edificio di via Miani.

Di carattere estroverso, franca, leale e generosa, era molto conosciuta in città anche per i suoi atti di bontà. Sono note, infatti, le sue opere di carità verso i carcerati, i minorati, i lebbrosi per i quali, fino all'ultimo, confezionò bende e indumenti alcuni dei quali sono rimasti incompiuti nel letto di morte.

Partecipò, inoltre attivamente, ma sempre disinteressatamente, all'attività dell'associazione maestri cattolici, al Cem (Centro Educazione alla Mondialità) di cui fu l'animatrice provinciale, e in altri organismi aventi finalità educative, caritative e di umana solidarietà.

Ben voluta e stimata da tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerla, lascia un caro ma anche patetico ricordo di maestra di altri tempi.



Aggiornarsi? Riqualificarsi?

CEM
mondialità

L'unica rivista mensile di "educazione all'incontro tra i popoli" per la scuola dell'obbligo - Anno X

Per una nuova linea pedagogico-didattica intesa a

- superare i vari pregiudizi etnocentrici;
- evitare che la Scuola si chiuda in uno sterile pedagogismo, privo di chiari riferimenti ai valori universali della persona umana;
- favorire armonicamente nell'interscambio culturale la formazione di una personalità disponibile all'altro.

PROGRAMMAZIONE PER L'ANNO SCOLASTICO 1981-82

Tema base:

EDUCAZIONE AI VALORI COME EDUCAZIONE ALLA PACE

Temi specifici:

- 1 **Persone di pace**
(Liberare "la crescita")
- 2 **Una scuola di pace**
(Liberare "la scuola")
- 3 **Relazioni di pace**
(Liberare "l'amicizia")
- 4 **Comunicazioni di pace**
(Liberare "l'immagine")
- 5 **Uomini nuovi per la pace**
(Liberare "il progetto UOMO")

Idea-forza:

L'itinerario per l'integrazione educativa della personalità dell'alunno, proposto dai "temi specifici" — come esplicitazione e realizzazione del "tema base" — è caratterizzato dal processo di **LIBERAZIONE**, condizione fondamentale per vivere i **VALORI UMANI** in ordine alla **EDUCAZIONE ALLA PACE**, tenendo sempre presente che la **STORIA** vera della persona, soggetto attivo di pace, è la storia della sua libertà. La realizzazione della persona, come realtà individuale e comunitaria, è possibile solo nella vera libertà, la quale "è insieme radice e frutto della pace": nessuno dei beni associati alla pace potrà essere realizzato senza l'assoluto rispetto della libertà-liberazione.

Strutturazione della rivista:

1. I fascicoli con i numeri dispari (nn. 1-3-5-7-9), di pp. 48 cad., svolgeranno alla luce della integrazione delle varie discipline scolastiche i cinque temi specifici secondo le seguenti "componenti": pedagogico-didattica; psicologica; storica, geografica; logico-scientifica; linguistica; iconica; audiovisiva; religiosa.
Seguiranno il "Documento d'incontro" (8 pp.) e le rubriche: "La narrativa", "L'anima dei popoli" (liriche scelte), "Una famiglia per il mondo" e le "Indicazioni bibliografiche".
2. I fascicoli con i numeri pari (nn. 2-4-6-8-10), di pp. 24 cad., presenteranno il **DOSSIER**, il quale offrirà un particolare e organico materiale didattico in relazione ai contenuti dei singoli "temi specifici".

QUOTA DI ABBONAMENTO PER L'ITALIA

La rivista è monografica ed ha una periodicità mensile: 10 numeri all'anno, con decorrenza da settembre a giugno, formato cm. 21 x 30 **Lire 8.000**

Le richieste di abbonamento e di copie saggio, devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITÀ
Viale S. Martino, 6/bis
43100 Parma - c.c.p. 13601430

La rivista è edita dal
CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITÀ
Viale S. Martino, 6 bis - 43100 Parma - Tel. 0521.54357